ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno IX Num. 277
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: 40 40 43 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MARTEDI' [illegible] Novembre [illegible]
OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 45-039, 50-090, 55-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 200 - Ann. finanz. e legali L. 800 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 300 la linea) - Echi cronaca e spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edizioni dei lunedì aumento 50% Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1880): Italia: anno L. 6350, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.500, semestre L. 5300, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Sotto l'accusa di tradimento e di attività controrivoluzionaria

Fucilati cinque alti funzionari sovietici

Si tratta dell'ex-ministro della Sicurezza della Georgia, di un commissario del popolo, di due magistrati e di un dirigente politico - Due altri imputati sono stati condannati a 25 anni di carcere - La sentenza parla di "appartenenza a organizzazione cospirativa e di atti terroristici,, Il processo (celebrato a Tiflis) viene messo in relazione con quello fatto alla fine del 1953 contro Beria, fucilato anch'egli per tradimento - L'annuncio simultaneo di Radio Mosca e di Radio Tiflis

Nostro servizio particolare

LONDRA, martedì sera.

Soltanto stamani si è appreso che cinque alte personalità sovietiche (tutti dirigenti della Repubblica della Georgia, patria di Stalin), sono state condannate a morte da un tribunale militare e fucilate. Due altri funzionari sono stati condannati al carcere per 25 anni. L'accusa, per tutti, era di «tradimento, atti terroristici, attività cospirativa e appartenenza ad organizzazione controrivoluzionaria». Si fa notare che il processo è da collegarsi con l'epurazione e la successiva eliminazione dell'ex-ministro dell'Interno, Lavrenti Beria, anch'egli georgiano, il quale venne fucilato alla fine del 1953.

La notizia è stata data da Radio Mosca e dalla Radio di Tiflis, simultaneamente, nella mattinata. Essa precisa che, nel settembre scorso, erano comparsi davanti alla sezione militare del Tribunale Supremo dell'URSS, riunita a Tiflis, i seguenti personaggi: il vice-Commissario degli Interni della Georgia e ex-Commissario del popolo, Rokava; il capo della Procura Generale presso il Ministero degli Interni della Georgia e ministro georgiano della Sicurezza, Rukhadze; l'ex vice-Commissario degli Interni della Georgia, Tsereteli; due ex-Procuratori Generali di nome Skatisky (alias Rizal) e Gnusani, e due alti funzionari, tali Paramadov e Nadaraia, dei quali non si conoscono le mansioni.

Tutti erano accusati, come si è detto, di tradimento, di terrorismo e di attività controrivoluzionaria, in connessione col «complotto» organizzato da Lavrenti Beria.

Il processo si è svolto pubblicamente, ma nulla fino ad ora era trapelato. L'annuncio di questa mattina, molto laconico, dice che i primi cinque imputati sono stati condannati alla pena capitale, mentre ai rimanenti due sono stati inflitti 25 anni di carcere. E' singolare che la notizia sia stata data solo oggi dalle Radio Mosca e Tiflis, le quali hanno aggiunto che, respinto dal Soviet Supremo l'ultimo appello dei condannati, la sentenza di condanna a morte sono state eseguite mediante fucilazione. Il processo è stato celebrato davanti alla Sezione militare del Tribunale speciale Supremo dell'URSS riunito a Tiflis, in Georgia, a meno di 80 chilometri dal confine turco.

Il fatto che siano trascorse parecchie settimane dall'inizio del processo e che l'annuncio delle fucilazioni venga dato oggi, nel momento in cui il Primo ministro, Bulganin, e il segretario generale del partito comunista dell'URSS Kruscev, si trovano all'estero, può suggerire diverse considerazioni. Anzitutto, sebbene i condannati siano stati personaggi di primo piano in Georgia, si tratta indubbiamente di personalità d'importanza minore sulla più vasta scena politica dell'URSS.

La grave crisi politica scoppiata al momento della morte di Stalin si era conclusa con l'arresto di Beria e con la fine dell'onnipotenza della polizia. In quelle drammatiche giornate del giugno 1953 gli alti Comandi delle forze armate si erano schierati decisamente a fianco del Comitato Centrale del Partito comunista, quello stesso organo che aveva messo spietatamente in stato d'accusa Lavrenti Beria. Dopo questa manifestazione di lealtà, il Partito aveva affidato al Maresciallo Koniev l'onore di presiedere il Tribunale che doveva condannare a morte, per alto tradimento, colui ch'era stato l'onnipotente capo della N.K.V.D.

Esclusa ogni velleità di «bonapartismo» da parte dei grandi capi militari e liquidata amichevolmente la piccola e non chiara crisi suscitata dalle dimissioni di Malenkov (che fu l'accusatore n. 1 di Beria), la struttura politica della Russia sembrava aver trovato un assetto stabile con la cosiddetta «direzione collettiva». Il mondo cominciava a conoscere un po' più da vicino le due figure più eminenti della Russia post-staliniana: Bulganin e Kruscev, e scopriva nei loro volti e nei loro atteggiamenti, bonari e talvolta familiarmente borghesi, un nuovo spirito, quello che dopo la fortunata Conferenza dei Quattro Grandi, sulle rive del Lago Lemano, veniva chiamato lo «spirito di Ginevra». Purtroppo, la seconda Conferenza ginevrina non confermava le speranze in essa riposte. Il volto della Russia si rifaceva duro verso l'Europa ed enigmatico verso il Medio Oriente.

Il giustiziato Lavrenti Beria, ex-ministro degli interni

E proprio alle soglie del Medio Oriente la dura politica staliniana sembra riapparire in tutta la sua vigoria. Sono ricominciate le liquidazioni. E queste, in Russia, vengono quasi sempre con rigorosa tempestività. A che cosa preludono le cinque fucilazioni annunciate ieri da Radio Tiflis? Indubbiamente, l'atmosfera ai confini della Georgia non è serena. Russia e Occidente si contrastano il passo nei paesi arabi con manovre ed accordi che rendono ancor più torbide le acque mosse un po' dovunque.

A Bagdad, Iran, Turchia, Pakistan ed Irak, insieme con la Gran Bretagna, discutono di problemi di mutua difesa. Al Cairo si guarda alla Russia per avere nuove armi. L'Afganistan attende fra qualche settimana la visita di Bulganin e Kruscev, di ritorno dal loro viaggio nell'India e in Birmania. A Cabul, i due dirigenti sovietici si fermeranno una settimana, il che significa che avranno molte cose da dire ai dirigenti afgani.

Tutto concorre, dunque, anche la spietata reazione contro i «traditori» georgiani, a richiamare l'attenzione del mondo sullo scacchiere del Medio Oriente dove i contrasti d'interessi, interni ed internazionali, si vanno acutizzando da diversi mesi.

c.

IL PROCESSO PER L'ASSASSINIO DI ANNARELLA

Arrestati i due confidenti che fecero assolvere Egidi

Il motivo: traffico di stupefacenti - Uno dei difensori del "biondino,, dichiara: "La notizia non mi sorprende,, - L'arringa dell'avv. Marinaro: "La polizia rilasciò a Lionello la licenza di guardia giurata, il che costituisce una prova documentata che egli era un cittadino ineccepibile. Vediamo ora se Annarella era davvero quella ragazzina che ci è stata descritta,, - L'ipotesi di un terzo uomo

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

L'avv. Donato Marinaro stava dando gli ultimi ritocchi alla sua arringa, ieri sera, quando ha saputo che Michelangiolo Fichera ed Orazio Auteri erano stati arrestati a Catania per spaccio di stupefacenti.

«E' una notizia che non mi sorprende» — ha detto con una punta di malizia, ed ha lasciato capire che tra gli argomenti a disposizione ne aveva trovato uno in più.

Non è difficile intuire, infatti, che questo arresto, sia pure sul piano puramente polemico, finirà per avere una ripercussione nell'aula della Corte d'Assise d'Appello. Un ruolo troppo interessante i due catanesi, mercanti di tessuti ed ex-confidenti della polizia, hanno avuto in questo processo, perchè quanto è accaduto, sia pure per circostanze non collegate all'affare Egidi, non abbia una eco nel corso della discussione.

Michelangiolo Fichera ed Orazio Auteri (che secondo la accusa, un anno fa avevano organizzato, d'accordo con qualche medico compiacente, fra Catania e Messina, un traffico di medicinali, dai quali si poteva ricavare a modico prezzo cocaina da immettere sul mercato clandestino) sembrava che avessero già da molti giorni la intuizione di quanto poi doveva accadere. Soprattutto Orazio Auteri, mostrando una preoccupazione apparsa persino esagerata, aveva fatto comprendere chiaramente di temere qualcosa. Ed aveva preteso che a Roma, da Catania, lo accompagnassero per lo meno due carabinieri, i quali lo persero di vista soltanto per le quattro ore che egli trascorse nell'aula del Palazzo di Giustizia, dinanzi ai giudici, in veste di testimonio.

«Non mi fido — aveva spiegato —; ho paura che mi si possa attribuire, durante questa mia permanenza a Roma, un qualunque reato. E se avrò dei carabinieri a fianco, loro potranno testimoniare che invece io non avrò commesso in questo periodo di tempo nulla di illecito». E quando, poi, egli aggiunse che non aveva detto la verità nel primo processo in Corte d'Assise, perchè «in aula la polizia era schierata a sentire la deposizione», tutti compresero quale fosse la veemenza del suo timore.

Chi sono i due catanesi che, sembra un destino, tornano improvvisamente alla ribalta della cronaca ogni volta che il processo a Lionello Egidi sta per avviarsi alla conclusione? Fu di essi che l'allora vicecapo della Squadra mobile dott. Angioletti, nel corso delle indagini per la morte di Annarella Bracci, si servì per indurre Lionello Egidi a confessare, o comunque a fare qualche passo attraverso cui si potesse avere la prova della sua responsabilità.

In un primo momento sia Fichera che Auteri, interrogati dai giudici della Corte d'Assise, spiegarono che, fatti entrare nella cella di Lionello Egidi spacciandosi per rapinatori, il «biondino» aveva loro narrato come avesse ucciso Annarella Bracci e come avesse «spontaneamente» scritto prima uno e poi un secondo biglietto, da far recapitare alla moglie, perchè trovasse qualche amico disposto a confermare il suo alibi testimoniando, naturalmente, il falso. E in questa loro versione insistettero, nonostante le proteste di Egidi, sino a quando, alla vigilia della sentenza, inviarono ai giudici una lettera nella quale smentivano se stessi e chiarivano che Egidi non aveva mai loro detto nulla sul delitto, che lo avevano tratto in inganno suggestionandolo al punto da indurlo prima a confessare e poi a scrivere i due biglietti compromettenti.

Fu un colpo di scena che contribuì notevolmente alla assoluzione di Egidi. E questo loro racconto i due hanno ripetuto pochi giorni fa ai giudici della Corte d'Assise d'Appello.

Nessuna eco si è avuta stamane, all'apertura dell'udienza, dell'arresto di Michelangiolo Fichera e Orazio Auteri. Ma non si dovrà attendere molto.

L'avv. Marinaro, infatti, si stava avviando ad affrontare il punto più delicato della sua discussione: e cioè quello confessione resa da Egidi in questura, e il trattamento a lui riservato dai funzionari della Squadra Mobile. Come era nel suo programma, il primo punto che ha affrontato oggi è stato quello relativo agli elementi che, secondo l'Accusa, graverebbero sul capo di Lionello Egidi.

«Noi vi abbiamo portato la prova documentata che Lionello Egidi è stato un cittadino ineccepibile, tanto che la Questura gli rilasciò la licenza per assumere l'incarico di guardia giurata», ha detto lo avv. Marinaro, spezzando così la prima maglia legata alla personalità dell'imputato. E ha continuato: «Adesso vediamo chi era Annarella Bracci. Noi non diremo una parola nei confronti della bambina che possa offendere la sua memoria. Però dobbiamo, per dovere di toga, porre in rilievo che Annarella Bracci non è quella ragazzina che ci ha presentato l'Accusa; è colei che assistette la madre costretta ad interrompere la maternità; è colei che investe ed insulta la lavatrice, con parole molto più grandi della sua età; è colei che ha seguito a passo a passo lo sfacelo della sua casa e i contrasti fra i suoi genitori; è colei che si reca a ballare; è colei che ha dimestichezza non soltanto con Egidi, ma soprattutto con l'amante della madre».

Lionello Egidi viene tradotto in Corte d'Assise. (Telefoto)

«E' infatti Annarella che porta i biglietti di Mario Bontini, che conosce i rapporti che costui ha con Maria Fiocchi. Ed allora, se questa è la situazione, a voi giudici incombe l'obbligo di dire chi sia stata veramente Annarella Bracci, e se poteva avere fiducia non soltanto in Lionello Egidi, ma anche in altri. In sostanza, la ipotesi del terzo uomo a questo punto è tutt'altro che improponibile».

L'avv. Marinaro è poi passato a confutare gli altri elementi che, secondo l'Accusa, darebbero la prova della responsabilità di Lionello Egidi.

Guido Guidi

BRASILE: il Parlamento destituisce il Capo dello Stato

Cannoni puntati su Rio de Janeiro

Dopo il recente colpo di Stato, il Presidente Cafe Filho (guarito dalla malattia che per 2 settimane lo ha tenuto lontano dagli affari politici) aveva annunciato di voler tornare al potere

RIO DE JANEIRO, martedì sera.

Precipita la situazione in Brasile. Nelle ultime ore la crisi si è accentuata, e nella capitale regna la confusione. Non manca chi ritiene inevitabile lo scoppio di una guerra civile. La città è percorsa da colonne di carri armati e soldati equipaggiati in assetto di guerra. La più severa censura viene esercitata nelle notizie in partenza dal Brasile e le notizie sono tutte, quindi, di stretta fonte governativa.

La crisi aveva cominciato ad aggravarsi il 3 ottobre scorso con le elezioni per il nuovo Presidente vinte dal socialdemocratico Kubitschek il quale dovrebbe assumere il potere il 31 gennaio prossimo. Il Presidente in carica, Joao Cafe Filho (che a quanto pare è il capo di una corrente politica che non vorrebbe riconoscere il successo di Kubitschek) contestò la validità delle elezioni ed i suoi sostenitori lasciarono capire che il risultato di esse sarebbe stato annullato. Gli eventi tuttavia assumevano un aspetto inatteso in seguito all'attacco cardiaco da cui veniva colpito l'8 di questo mese Cafe Filho. Alcuni ufficiali superiori delle Forze armate organizzavano un colpo di Stato, avente lo scopo di garantire il rispetto dell'esito delle elezioni, destituivano il sostituto di Cafe Filho — gen. Da Luz — e nominavano Presidente provvisorio Nereu Ramos.

La situazione sembrava essersi cristallizzata nel senso voluto dai militari quando nelle prime ore del pomeriggio di ieri Cafe Filho, dimesso dalla clinica San Vicente, dove ha trascorso il periodo di convalescenza dopo l'attacco cardiaco, manifestava l'intenzione di riprendere le sue funzioni di comando. Ciò veniva confermato da un telegramma inviato dallo stesso Cafe al Presidente della Camera dei deputati, nel quale era detto: «I motivi della mia separazione dall'esercizio attivo della presidenza debbono considerarsi esauriti. Ho quindi l'onore di in-

(Continua in 7a pagina)

Il principe Carlo Pacelli, nipote del Pontefice

Le Borse oggi

A MILANO

La riunione di stamane si è svolta con un andamento nettamente opposto a quello di ieri. Mentre ieri, ad una apertura euforica e forse un po' troppo strappata, seguiva una fase progressivamente discendente, stamane l'esordio risultava calmo e piuttosto dimesso, lasciando gradatamente il posto a un'intonazione più rinfrancata e infine a una chiusura compilata sulle quotazioni massime della giornata.

Può darsi che le attuali incertezze dipendano dalla imminente liquidazione. Certo viene confermato che il mercato è alla ricerca di un orientamento.

Oltre ai valori a largo mercato, come Fiat e Catini, si poneva in buona luce la Viscosa, largamente trattata a prezzi crescenti.

Mercato regolare e bene orientato nel settore obbligazionario.

Ecco i prezzi: Generali 21.885; Fibre 2490; Viscosa 1875; Finsider 652,50; Montecatini 3825; Ansaldo 1035; Centrale 10.820; Fiat 1045; Nebiolo 24,15; Edison 2947; Sip 1551; Terni 374,50; Unes 810; Stet 2540; Eridania Zuccheri 2824; Anic 2287; Saffa 2145; Italgas 1562; Rumianca 1452; Burgo 13.800; Italcementi 14.400; Pirelli 3288; Pirelli & C. 3120.

A TORINO

La debolezza del precedente dopoborsa lascia come strascico, all'apertura odierna, un senso di malessere e una accentuata mancanza di affari. Sui primi prezzi pesanti interviene un assorbimento visibile, che dapprima determina un equilibrio di mercato, poi tende a riportare la quota su un concetto distensivo dai minimi. Il risultato sembra raggiunto verso metà riunione, quando il mercato si spiega in una cadenza migliore.

Il listino s'incarica di confermare questi controllati progressi dai prezzi di apertura, anche se la chiusura risalta naturalmente qualche modesto ripiegamento dai prezzi di ieri.

In denaro le Saffa, le Montepomi, le Incet.

Titoli di Stato calmi.

Dopoborsa caratterizzato da una vivace ricerca di Assicurazioni Generali e di Liquigas, mentre il complesso del mercato risulta interessato da un assorbimento diffuso.

Diritti Risanamento: 1175.
Diritti Finsider: 69.
Diritti Rumianca: [illegible].

Cambi ufficiali: Stati Uniti 624,81; Canada 634,50; Svizzera libero 145,83; Svizzera accordo 143,005; sterlina 1750,625; franco francese 178,33; franco belga 12,601; fiorino olandese 166,61; marco germanico 149,84; corona danese 91,06; corona norvegese 87,87; corona svedese 121,13.

	21	22		21	22
[illegible]	97 30	95 [illegible]	[illegible]	2750	2760
[illegible]	90 10	90 [illegible]	[illegible]	21.400	21.400
[illegible]	80 20	80 [illegible]	[illegible]	15.550	15.550
[illegible]	79 80	79 80	[illegible]	6990	6900
[illegible]	79 55	79 90	[illegible]	1617	1610
[illegible]	93 70	95 [illegible]	[illegible]	155 —	130 —
[illegible]	93 80	93 [illegible]	[illegible]	1562	1580
[illegible]	91 [illegible]	94 [illegible]	[illegible]	1952	1937
[illegible]	94 15	94 [illegible]	[illegible]	380 —	375 —
[illegible]	72 90	72 [illegible]	[illegible]	945 —	940 —
[illegible]	72 65	72 [illegible]	[illegible]	618 —	618 —
[illegible]	90 50	90 [illegible]	[illegible]	2572	2573
[illegible]	90 65	90 65	[illegible]	2980	2980
[illegible]	96 85	96 85	[illegible]	3240	3240
[illegible]	96 475	96 475	[illegible]	564 —	561 —
[illegible]	96 40	96 40	[illegible]	1640	1650
[illegible]	95 90	96 —	[illegible]	24 30	24 [illegible]
[illegible]	95 85	95 70	[illegible]	519 —	517 —
[illegible]	86 50	86 30	[illegible]	1460	1480
[illegible]	85 —	85 10	[illegible]	471 —	467 —
[illegible]	90 30	90 30	[illegible]	640 —	624 —
[illegible]	97 —	[illegible] 50	[illegible]	[illegible]	1000
[illegible]	97 70	97 70	[illegible]	[illegible]	1865
[illegible]	96 50	97 75	[illegible]	2480	2475
[illegible]	205 —	205 —	[illegible]	2610	2610
[illegible]	96 55	96 55	[illegible]	1650	1650
[illegible]	113 —	113 —	[illegible]	3020	2980
[illegible]	[illegible] 50	87 50	[illegible]	1440	1440
[illegible]	89 —	89 —	[illegible]	2810	2850
[illegible]	89 90	89 80	[illegible]	3331	3320
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	2060	2030
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	[illegible] —	[illegible] —
[illegible]	94 —	[illegible] —	[illegible]	5485	5450
[illegible]	92 —	[illegible] —	[illegible]	44.050	44.050
[illegible]	99 —	[illegible] —	[illegible]	38.000	38.000
[illegible]	94 90	[illegible] 90	[illegible]	1150	1130
[illegible]	95 —	[illegible] —	[illegible]	1410	1405
[illegible]	94 40	[illegible] 10	[illegible]	15.600	15.400
[illegible]	94 50	[illegible] 50	[illegible]	42 —	[illegible] —
[illegible]	90 50	[illegible] 50	[illegible]	[illegible]	1710
[illegible]	99 10	[illegible] 20	[illegible]	[illegible]	1535
[illegible]	100 75	100 75	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	103 —	[illegible] 50	[illegible]	240 —	230 —
[illegible]	103 40	[illegible] 40	[illegible]	1015	1015
[illegible]	103 —	[illegible] —	[illegible]	560 —	553 —
[illegible]	101 65	101 65	[illegible]	640 —	640 —
[illegible]	103 —	103 —	[illegible]	[illegible]	1510
[illegible]	104 [illegible]	[illegible] 75	[illegible]	3295	3290
[illegible]	[illegible]	[illegible] 50	[illegible]	2166	2140
[illegible]	[illegible]	[illegible] 50	[illegible]	438 —	438 —
[illegible]	91 50	91 50	[illegible]	326 —	329 —
[illegible]	105 —	105 —	[illegible]	20.400	20.400
[illegible]	98 75	[illegible] 75	[illegible]	10.100	10.150
[illegible]	92 50	[illegible] 50	[illegible]	250 —	255 —
[illegible]	100 70	100 70	[illegible]	190 —	190 —
[illegible]	100 55	100 55	[illegible]	[illegible]	7120
[illegible]	97 80	97 80	[illegible]	[illegible]	6625
[illegible]	99 50	99 50	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	99 80	99 80	[illegible]	30	30 —
[illegible]	97 —	97 30	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	99 40	99 75	[illegible]	[illegible]	4400
[illegible]	[illegible] 10	98 10	[illegible]	[illegible]	7070
[illegible]	[illegible] 50	98 —	[illegible]	[illegible] —	[illegible] —
[illegible]	[illegible] 30	93 30	[illegible]	[illegible]	[illegible]

COME ERA ARREDATA «QUELLA NOTTE» LA STANZA DOVE AVVENNE LA SOVRANNATURALE APPARIZIONE

Neppure ai medici che lo assistevano il Papa rivelò il grande segreto

Pio XII, dopo San Pietro, è il primo Pontefice che afferma di avere avuto lo straordinario privilegio di vedere la figura di Gesù Cristo

Città del Vaticano, mart. sera

Alla sensazione provocata dalle rivelazioni di un settimanale milanese circa l'apparizione di Gesù Cristo al Pontefice nel periodo più critico della malattia, che nel dicembre dell'anno passato fece temere per la stessa vita, se ne è aggiunta un'altra non meno clamorosa e inattesa: il Vaticano ha confermato d'autorità le rivelazioni stesse, con un comunicato diramato dal suo servizio stampa: «Questo Ufficio Servizio Stampa — dice il comunicato — è stato autorizzato a confermare quanto annunciato dal settimanale illustrato *Oggi* nel suo numero del 24 corrente, circa una visione avuta dal Santo Padre nel corso della sua malattia del dicembre 1954».

Così è stato troncato ogni dubbio al riguardo, e le incredulità che si erano manifestate in vari ambienti sulla veridicità della notizia, non esclusi gli ambienti vaticani, sono state di colpo messe da parte.

L'autorizzazione ad emettere il comunicato è venuta all'Ufficio stampa vaticano direttamente dalla Segreteria di Stato, la quale fino alla giornata di domenica aveva risposto alle domande mosse da giornalisti e diplomatici di «non sapere cosa dire» riguardo alle affermazioni del settimanale. Segno che le direttive per indirizzare la nuova linea di condotta assunta dalla Segreteria di Stato con il comunicato di ieri, debbono essere venute nella mattinata di ieri stesso, e indubbiamente dalla persona chiamata in causa e che sola avrebbe potuto confermare o smentire, vale a dire il Papa. Forse tutto è stato deciso nella consueta udienza che nella mattinata, come di consueto, il Pontefice aveva accordato al Sostituto della Segreteria di Stato, mons. Angelo Dell'Acqua, recatosi a Castelgandolfo per sottoporgli varie questioni in corso di trattazione presso il Dicastero centrale della Chiesa.

Nessun particolare nuovo si è potuto apprendere circa l'apparizione di Gesù Cristo al Pontefice. Essa si è verificata nei primi giorni di dicembre dell'anno scorso, in piena notte. Alcuni affermano il 10 dicembre, altri prima, altri dopo; ma sono illazioni di nessuna autorità e che nulla hanno di ufficiale. Avvenne in una delle tante notti insonni che Pio XII, tormentato dal male, attraversò con pazienza stoica e che, da quanti poterono vederlo in quel periodo, viene definita «eroica». Allora il singhiozzo che impediva al Papa di mangiare, di bere, di dormire, era nella fase più acuta e i medici e gli infermieri, divisa l'assistenza in turni, non lasciavano solo l'augusto malato neppure per un minuto. Tutt'al più, per discrezione, gli davano tale impressione, senza però tralasciare un istante di sorvegliarlo da dietro la porta socchiusa della stanza ove egli languiva.

A quanto sappiamo, nessuno dei medici che ebbero in cura il Papa sapeva nulla fino ad ora della apparizione. Ma questo è un fatto di secondaria importanza, poichè è risaputo che una visione spesso può manifestarsi ad una sola persona, pur frammista a tante, senza che gli altri vedano o sentano niente di straordinario. L'agiografia, a questo proposito, è piena di insegnamenti. Tutt'al più, dopo la conferma ufficiale avutasi ieri, se ne può concludere che Pio XII tenne rigorosamente il suo segreto anche con i medici che lo assistevano. La stanza da letto del Papa si trova al terzo piano del Palazzo Apostolico, proprio in corrispondenza dell'angolo che l'edificio fa sullo storico «passetto di borgo», che permise a Clemente VII di ripararsi nella fortezza di Castel S. Angelo, durante il tragico «sacco di Roma» del 1527.

La stanza ha una finestra che si affaccia su piazza San Pietro, e altre due sul lato del palazzo che guarda verso la Porta Angelica. E' molto grande (sei metri di larghezza per dieci di lunghezza) ed ha le pareti interamente tinte in un riposante bianco avorio. I pochi mobili che vi si trovano sono di fabbricazione tedesca e risalgono, probabilmente, al periodo in cui il Papa era Nunzio Apostolico a Berlino: il letto, con alte spalliere di mogano ed una piazza e mezza, ricoperto d'inverno da una imbottita di color rosso, un armadio, anch'esso di mogano, una poltrona, un comodino, con sopra un apparecchio telefonico bianco. In più, un apparecchio radiotelevisivo installatovi proprio nel dicembre dell'anno scorso, per permettere a Pio XII di seguire, dal suo letto, la consacrazione dell'arcivescovo di Milano, mons. Montini, che aveva luogo nella vicina basilica vaticana.

In questa stanza si è verificato il fatto sovrannaturale che il Papa soltanto oggi ha voluto fosse reso di pubblica ragione. Il Vangelo e gli atti degli apostoli narrano varie apparizioni del Cristo risorto a San Pietro, alla Maddalena, ai discepoli, e la storia dei Santi enumera qualche caso di visioni di Gesù a persone di eccezionali virtù. Ma non si ricorda il caso della apparizione del Cristo a pontefici romani.

Pio XII, che già nel 1950 aveva potuto ripetutamente assistere, nei giardini vaticani, al ripetersi del fenomeno del sole roteante e raggiante, tale e quale era apparso nel 1917 a Fatima, in Portogallo, a tre pastorelli, depositari di un messaggio profetico della Vergine, e a una folla di varie decine di migliaia di persone accorse sul posto, è stato, con quasi certezza, il primo Papa, dopo San Pietro, che afferma di aver avuto lo straordinario privilegio di vedere la figura di Gesù Cristo, dopo più di mille e novecento anni dalla sua morte.

Filippo Pucci

Suor Pasqualina Lenhert

Il Pontefice ha udito anche la voce di Cristo?

CITTA' DEL VATICANO, martedì sera.

Un giornale crede stamane di poter asserire che il Papa «ha udito distintamente la vera voce di Cristo», quando l'interno scorso' ebbe la visione del Salvatore.

CRONACA CITTADINA

Iniziato stamane in Assise il processo per il delitto di corso Vittorio 110

I due assassini raccontano come fu strangolata la bustaia

Il nipote della vittima fornì le indicazioni perchè il complice potesse compiere la rapina - MARIO CHIAVAZZA: "Sapevo che mia zia viveva sola e possedeva un milione e mezzo„ - ELVIO BOLDRIN: "La donna si è messa a gridare ed io l'ho fatta tacere stringendole la gola„ - Il misero bottino

Boldrin e Chiavazza (dietro) vengono accompagnati in aula

Due giovanotti, Mario Chiavazza ed Elvio Boldrin — 21 e 23 anni — disoccupati perchè senza voglia di lavorare, si accordarono nel giugno del 1954 per far soldi ad ogni costo. Il Chiavazza disse che una sua zia di 54 anni, Caterina Gosso ved. Baravalle, era danarosa e viveva sola in corso Vittorio 110, in un alloggetto al primo piano. Il Boldrin accettò di andarla a rapinare. L'impresa banditesca fu compiuta l'11 giugno, prima di mezzogiorno, e si concluse con un delitto: l'infelice donna fu strozzata nella sua cucina. Il bottino si ridusse a ben poco: un anello d'oro, un paio di orecchini di scarso valore, una macchina fotografica.

I due giovani, arrestati a distanza di tempo, sono comparsi stamane in Corte d'Assise. Mario Chiavazza è di media statura, magro, il volto cereo. Elvio Boldrin ha un colorito roseo, i capelli ondulati, lunghi, divisi da una scriminatura. Hanno un aspetto da ragazzi sedicenni. Tutti due in doppiopetto, la camicia bianca, un pullover scuro. Sono confessi, tuttavia stamane si sono difesi strenuamente.

Mario Chiavazza ha dichiarato: «Se il nostro piano fosse stato quello di uccidere mia zia sarei andato anch'io col Boldrin, almeno per fargli da «palo». Invece lo lasciai andar solo perchè il mio amico doveva limitarsi a prendere i soldi della zia».

Il presidente dott. Carron Ceva gli ha chiesto perchè mai egli pensò subito alla zia, come vittima designata, e non ad altra persona. «Era la prima volta — ha risposto l'imputato — che pensavamo di fare qualche cosa di non bello. Per questo abbiamo scelto la sig.ra Gosso Baravalle, in quanto ci sembrava più facile il colpo».

Presidente — E' vero che doveva essere il primo di una serie di furti e di rapine?

Chiavazza — Eravamo senza soldi. Senza soldi non si può vivere.

Pres. — Ma voi lavoravate in fabbrica. Perchè vi siete licenziato?

Chiavazza — Mi hanno mandato via. Non andavo d'accordo con il padrone.

Pres. — E con i denari della liquidazione che cosa avete fatto?

Chiavazza — In parte mi sono serviti per acquistare la rivoltella che ho poi consegnata al Boldrin. Mi è costata 17 mila lire.

Pres. — Allora volevate uccidere vostra zia con la rivoltella?

Chiavazza — No, no. Doveva servire soltanto per intimorire la donna. Anzi fu il Boldrin a suggerirmi di fare un colpo perchè io non potevo restituirgli del denaro. Leggendo sul giornale i fatti del «rapinatore solitario», mi disse che si sentiva di fare altrettanto. Gli diedi l'indirizzo della zia.

Il secondo imputato, Elvio Boldrin, si è così difeso: «Verso le 11 del mattino la Baravalle rientrava dalla spesa. Sapevo che in casa era sola perchè il Chiavazza si era accertato il giorno precedente telefonando ad una vicina. Pregai la Baravalle di confezionarmi un busto.

Pres. — E mentre annotava le misure l'avete sorpresa e strozzata con le mani.

Boldrin — Non è così. Mi mancò il coraggio. Allora le dissi che mi sentivo male e volevo uscire. La donna mi offerse qualcosa di caldo ed insistette perchè mi sedessi, mi prese le mani. La respinsi con violenza e dalla cintura venne fuori la pistola. «Allora lei ha cattive intenzioni» affermò la donna. Mi vidi perduto. Le cinsi il collo con il braccio sinistro e le tappai la bocca con la mano destra. Lei mi morse un dito. Strinsi troppo forte e mi accorsi che aveva perso i sensi.

Il presidente ha fatto osservare che l'assassino non si spaventò per nulla di trovarsi la bustaia morta fra le mani. Il Boldrin le avvolse intorno al viso una tenda che copriva la stufa per essere sicuro che fosse veramente morta. Trasportò quindi il cadavere in un angolo della cucina ad evitare che gli inquilini di fronte potessero vedere attraverso i vetri. L'alloggio della Baravalle è nel cortile dello stabile di corso Vittorio 110. Poi frugò minutamente nei mobili della cucina e della stanza da letto alla ricerca del denaro. Ma non trovò una lira perchè la vittima custodiva i risparmi nascosti fra i materassi del letto.

Dopo il delitto i due complici si trovarono in difficoltà per spartirsi il bottino. Il Chiavazza prese l'anello, gli orecchini, ed andò a impegnarli al Monte di Pietà. I pochi soldi ricevuti li spesero in due giorni. Il Boldrin regalò la macchina fotografica alla fidanzata. Fermi nel loro proposito di continuare i furti rubarono insieme il 12 luglio successivo un orologio d'oro, un braccialetto e due anelli nell'abitazione di Fernanda [illegible]. Il Boldrin da solo il 19 giugno del 1954, una settimana dopo l'assassinio della Baravalle, 300 mila lire, una penna stilografica e cinque Sda alla società «Minerva» entrando nel locale di via Nizza 78 per un abbaino, e scassinando una cassaforte. E ancora si impossessò il 26 agosto di tre abiti e di un paio di pantaloni sottraendoli a Fortunato Bagnoli col quale abitava. Il Chiavazza per conto suo qualche giorno prima del delitto, aveva rubato un orologio e un portafogli ad un muratore.

Il cadavere della bustaia fu scoperto da una vicina di casa, Antonia Artusio in Rosso, alle 14,30 del 10 giugno. Le indagini della polizia si appuntarono subito sul nipote Mario Chiavazza e sul fratello di questi, ma l'uno e l'altro poterono fornire alibi convincenti. Soltanto alcuni mesi dopo Mario Chiavazza, fermato per un furto, si lasciò sfuggire una frase che lo tradì. Allora ammise la sua colpa e fece il nome del Boldrin.

L'accusa è sostenuta dal P. M. dott. Caccia, cancelliere il dott. Santo Stefano. Siedono alla difesa gli avvocati De Marchi, Dagasso e Molignano. Rappresentano la Parte civile gli avvocati Gino Obert e Alfredo Noya.

Il processo continua nel pomeriggio.

La vittima: Caterina Baravalle

30 mila «caterinette»

Le Caterinette si sono riunite per discutere i loro problemi

E' tornato il sereno alla vigilia della grande festa

Un patto di alleanza fra sartine e goliardi

Matrimonio simbolico di Mario e Dorina per rinsaldare la tradizionale amicizia - Cuffietta in testa per le "zitelle„ in cerca di marito

Anche le «caterinette» hanno avuto la loro conferenza stampa: una riunione come si deve, a Torino Esposizioni, alla quale hanno partecipato giornalisti in gran numero, sono state scattate fotografie di prammatica, si è fatto il discorso. Le «caterinette», un gruppo di giovanissime, erano graziose e preparate: sedute attorno al gran tavolo delle assemblee non mostravano nessun imbarazzo, anzi la soddisfazione di poter per la prima volta dire la «loro» in forma ufficiale.

Scopo del convegno era parlare dei prossimi festeggiamenti in onore di Santa Caterina, la patrona di tutte le ragazze italiane, francesi e forse anche di qualche altro Paese, che passano la loro giornata fra ago e filo ed imparano il mestiere della sarta.

A Torino sono trentamila: le circonda una vecchia tradizione o la leggenda della sartina e dello studente, uno spunto facile e romantico che ha fatto sorridere e piangere intere generazioni.

Gli "inseparabili" «Dorina e Mario», eroi intramontabili di Addio giovinezza! sono saltati fuori anche ieri: chi poteva dimenticarli? «In nome di Dorina e Mario abbiamo fatto quest'anno la pace con i goliardi», ha annunciato Mariuccia Bresso, la presidentessa del Club delle «caterinette» (costituitosi tre anni fa).

«Da qualche tempo — hanno continuato a spiegare le altre — fra gli studenti e noi non correva buon sangue. Nelle feste i ragazzi non si erano comportati con troppa correttezza nei nostri confronti e noi, per protesta, avevamo fatto secessione. I balli, che un tempo venivano organizzati in comune, da due o tre anni erano separati: noi ci facevamo il nostro, i goliardi il loro. Ora invece tutto è cambiato».

«Il 24 sera, vigilia della festa di Santa Caterina, noi andremo al nostro ballo organizzato in una sala di corso Vittorio. Alle 10,15, annunziato dalle trombe degli studenti e preceduto da un drappello di guardie svizzere entrerà il "pontefice massimo" accompagnato dal reggente e dalle supreme autorità del "corno". Durante la festa sarà eletta la "caterinetta" 1955».

A mezzanotte, [illegible] smorzate, riflettori sulla passerella: le «caterinette» sfileranno con i vestiti fatti da loro, e ai migliori toccheranno bellissimi premi. Poi il «pontefice», indossata la cappa di ermellino (finto, naturalmente) unirà simbolicamente in matrimonio un «Mario» ed una «Dorina» per suggellare la rinnovata amicizia. A tutti questi progetti gli studenti, che hanno partecipato in nutrito numero alla conferenza-stampa, mostravano di aderire completamente.

«Un tempo, a quanto pare, la storia della sartina con lo studente finiva in modo lacrimoso: la fanciulla veniva abbandonata e continuava tutta la sua vita a cucire modesti abitini per una oscura clientela. Ora le cose sono cambiate: le caterinette sono ragazze moderne, che studiano e sono pronte ad affrontare tutti i problemi della vita. La loro storia con i goliardi è possibile che sia a «lieto fine» come nei film un po' in tutto il mondo: e quale miglior lieto fine se non un matrimonio, vero, questa volta».

Domani a mezzogiorno goliardi e caterinette andranno in corteo dal Sindaco a chiedergli alloggi a buon prezzo per gli studenti che vogliono sposare le sartine. E non solo le ragazze hanno intenzione di parlargli dei loro problemi sindacali: vorrebbero ottenere per prima cosa la vacanza dal lavoro il giorno di S. Caterina. «Alle nostre colleghe di Roma e di Firenze l'hanno concessa, perchè a noi no?».

Le caterinette hanno lanciato poi un'altra proposta: perchè ciascuna di noi non confeziona, per il ballo, una cuffietta riprendendo la antica tradizione parigina? A Parigi, infatti, le «sartine» che a 25 anni non hanno ancora marito o fidanzato cuciono una di queste cuffiette e il giorno di Santa Caterina la mettono in testa alle loro protettrice chiedendole di farle sposare il più presto possibile.

L'improvviso malore dopo il discorso ai volontari del sangue

"Il mio è un infarto„ diagnosticò il prof. Usseglio

Stamane, a Villar Perosa, il clinico è stato sottoposto a un nuovo consulto - L'infermo non è ancora in grado di essere trasportato a Torino

Il prof. Guido Usseglio

I medici che per tutta la notte hanno vegliato al capezzale del prof. Usseglio, colpito domenica mattina da un infarto cardiaco, hanno diramato stamane un bollettino leggermente più ottimistico di quello di ieri. I dottori Giacomasso e Inverizzi hanno informato le decine e decine di persone che dalle 8 in poi hanno chiesto notizie dello stato di salute dell'eminente clinico, che le condizioni del prof. Usseglio sono migliorate. Il medico ha trascorso una notte agitata, ma a tratti ha potuto riposare.

L'infermità del prof. Usseglio è analoga a quella che qualche mese fa ha colpito il presidente degli Stati Uniti, generale Eisenhower: la trombosi coronaria. Il terribile «mal du siècle», incubo di tutti gli uomini che esercitano una professione logorante, non ha risparmiato uno dei suoi più accaniti avversari. Il prof. Usseglio dedica molta parte della sua attività allo studio delle malattie del cuore e del sistema circolatorio. L'infarto di cui il medico è stato vittima si è manifestato improvviso, senza segni premonitori. Un coagulo di sangue, detto «trombo» ha occluso una delle arterie coronarie che alimentano il cuore. E' stato come una mazzata. Il prof. Usseglio si è piegato su se stesso e gli amici hanno dovuto trasportarlo di peso nella sua camera.

Il prof. Usseglio era giunto domenica nella cittadina tra i monti per partecipare, nella sua qualità di consulente dei servizi sanitari della Riv, a una festa del gruppo donatori di sangue dello stabilimento. Nel salone dell'albergo Villar avevano parlato il presidente della Riv, avv. Gianni Agnelli, il direttore generale, ing. Bertolone, e lo stesso prof. Usseglio. Vennero consegnati i premi ai donatori più meritevoli, poi si estrassero a sorte regali tra gli intervenuti. In un'atmosfera lieta e cordiale la riunione si sciolse alle 13 passate.

Il prof. Usseglio si avviò verso lo scalone per salire nella sua camera. Lo videro impallidire, portarsi una mano al costato, barcollare. «Mi sento tanto stanco» sussurrò, prima di abbandonarsi tra le braccia agli amici. Prima che giungesse un medico a visitarlo, il prof. Usseglio diagnosticò senza esitazione il suo male. «E' un infarto cardiaco — disse —. Ne sono più che certo». I successivi accertamenti medici hanno purtroppo confermato in pieno.

Da Torino sono partiti subito alla volta di Villar Perosa il prof. Crosetti, primario del San Giovanni, il prof. De Matteis, dell'ospedale Maria Vittoria, il dott. Giacomasso, assistente del prof. Usseglio, il dott. Brocca e il dott. Curione, segretario dell'Ordine dei Medici, di cui il prof. Usseglio è da qualche mese presidente. I professori Crosetti e De Matteis confermavano la diagnosi di infarto e giudicavano il malato intrasportabile. Stamane il prof. Crosetti è tornato al capezzale dell'infermo. Alla fine della settimana il prof. Usseglio potrà essere ricoverato in un ospedale torinese.

A Torino si segue con apprensione l'andamento della malattia dell'illustre medico. Il prof. Usseglio, che ha 63 anni, è molto noto in città. E' primario di medicina generale al San Giovanni e libero docente di patologia medica alla Facoltà di medicina e chirurgia. Durante la guerra di Liberazione fu comandante della brigata partigiana G. L. «Campana».

Morto da dieci giorni nessuno sa chi è

Da dieci giorni il cadavere di un uomo in ancor giovane età giace all'obitorio senza che alcuno si sia presentato per riconoscerlo. Il corpo era stato trovato la mattina del dodici novembre scorso in un locale sotterraneo di corso Vercelli 51.

La perizia necroscopica ha accertato invece che era morto già da diverse ore. Dopo l'esame all'istituto di medicina legale venne portato in una cella dell'obitorio; passarono i giorni; nessuno si è presentato per l'identificazione. E' un uomo sui trenta e trentacinque anni, dai capelli e dal colorito bruno, vestito in modo assai dignitoso. Certamente non un mendicante, al che appare davvero incomprensibile che la sua assenza non sia stata notata da alcuno.

Sulla Canavesana sabato treni fermi

Il personale della Torino-Nord rivendica miglioramenti salariali - La società minaccia un aumento delle tariffe - 12 mila operai bloccati fuori città

Se non interverranno fatti nuovi, sabato 26, dalle ore 0 alle 24 tutti i treni della Ciriè-Lanzo e quelli della Canavesana resteranno fermi per lo sciopero proclamato dal personale. La decisione è stata resa nota stamane dai dirigenti sindacali della CISL e della CGIL, dopo un colloquio con i dirigenti della Torino-Nord, cominciato ieri alle 21 e conclusosi con la rottura delle trattative stamane alle 4 passate.

Sono noti i termini della vertenza. Le commissioni interne dei due sindacati hanno presentato richieste economiche per l'adeguamento dell'incentivo aziendale a quello in vigore nelle altre maggiori aziende ferrotranviarie della provincia di Torino. I dirigenti della società si sono dichiarati disposti a trattare, alle seguenti condizioni: 1) le commissioni interne autorizzino l'aumento delle tariffe; 2) l'aumento aziendale venga assorbito dagli eventuali miglioramenti che dovessero essere concessi in campo nazionale; 3) le commissioni interne si impegnino a non presentare più richieste aziendali; 4) coloro che fruiscono di speciali assegni «ad personam» accettino di veder conglobati gli assegni stessi negli aumenti; 5) gli aumenti vengano ridotti del 30 per cento per quei dipendenti che risiedono in provincia.

I rappresentanti dei lavoratori — Morra e Giancito per la CISL, Dughera e Bianco per la CGIL — hanno ritenuto di non poter accettare le condizioni.

Alle 4 la riunione si è sciolta. Alle 8 si sono riunite alla Camera del Lavoro e presso i Liberi Sindacati le commissioni dei ferrotranvieri che all'unanimità hanno deciso di proclamare lo sciopero di 24 ore per sabato prossimo. Se i treni rimarranno fermi, circa 12 mila operai del Canavese e delle Valli di Lanzo non avranno la possibilità di raggiungere Torino.

PASSATEMPI

Di 7 lettere: Provincia ligure - Attacco sospendendo - Nome d'uomo - Il teatro dove si fuma negli intervalli.

Di 3 lettere: Escursionisti esteri. - Vado in latino.

Mezzo milione un cesto di noci

Accusato di estorsione il contadino che aveva preteso la grossa somma

I carabinieri di Cario sono alle prese con una denuncia per estorsione, in cui l'indagine si presenta assai laboriosa. I fatti si sarebbero svolti, almeno secondo la parte lesa, in questo modo.

La contadina Maria Robat Perel, di 77 anni, ha dichiarato di essere stata costretta a firmare cambiali per mezzo milione a favore dell'agricoltore Pietro Chiadò Caponet, di 54 anni, e della figlia di questi, Giuseppina, di 20 anni. I due si sarebbero imposti con la minaccia di denunziare a loro volta ai carabinieri un furto di noci — meno di un sacco — che la vecchia contadina avrebbe compiuto ai loro danni.

La Robat Perel sul momento accondiscese, ma ebbe l'avvertenza di firmare effetti cambiari; dopo di che, riavutasi dallo spavento, è corsa a denunciare ai carabinieri il ricatto.

Naturalmente sia il Chiadò Caponet che la figlia si proclamano innocenti ed affermano di aver richiesto alla donna il mezzo milione quale risarcimento non solo per le noci, ma anche per una serie di furti che essa avrebbe compiuto da tempo. Situazione, come si vede, intricata, che i carabinieri si accingono a dipanare pazientemente.

Inchiesta sui tram

Sulle vetture della linea tranviaria n. 15 è cominciato stamane un referendum mai compiuto prima d'ora. Si tratta di sapere non solo quali sono le linee più frequentate, ma anche in quali tratti di percorso e in quali ore si registrano i maggiori affollamenti. Sul[la] porta d'ingresso del tram un bigliettario consegnerà da oggi ad ogni passeggero, compresi gli abbonati, un cartoncino che dovrà essere riconsegnato al momento di scendere. Il bigliettario provvederà a timbrarlo per ricavarne i dati statistici richiesti.

Echi di cronaca

PROPRIETARI ED INQUILINI rendete signorili le vostre abitazioni con poca spesa decorando gli alloggi con le tappezzerie in carta in vendita dalla *Fabbrica via Madama Cristina 125* ang. c. Dante.

AL MOBILIFICIO S. DOMENICO troverete tutti i mobili che Vi occorrono. Via S. Domenico 1 angolo via Milano. Facilitazioni.

SETTIMANA DEL GUANTO — Sconto 30% - Grande assortimento, Vasquez, via *Arsenale 26*.

Furto di un'auto: in via Vincenzo Vela il sig. Mario Tonelli è stato derubato della macchina su cui si trovavano documenti di particolare importanza.

Nostalgia di sole

Sono nato in Sicilia, in un paesetto di pescatori, undicesimo figlio di una coppia povera e prolifica. Quando penso alla mia fanciullezza, tutti i ricordi si confondono nella mia mente; di chiaro resta soltanto lo scintillio del mare sotto il sole. Non mi pare di essere andato a scuola, dopo la prima e la seconda elementare; una mia sorella mi insegnò a fare i conti. Che cosa facevo durante il giorno? Andavo a pescare, coi miei fratelli. In casa non mi piaceva stare, eravamo in troppi, specie dopo che il fratello maggiore s'era sposato e aveva portato in casa la moglie e poi erano nati i bambini. Io avevo il lettuccio in un angolo della cucina, dove si faceva un gran chiasso fino a tardi, perciò preferivo di gran lunga andarmene fuori a dormire sotto le stelle.

Durante il servizio militare feci l'attendente di un giovane ufficiale buono e gentile, il quale, a servizio finito, mi fece la proposta di andare in casa sua come aiuto giardiniere.

— Bada però — mi disse — io sono del Nord e lassù non c'è il sole della tua Sicilia, lassù ci sono le risaie, la nebbia, l'umido, la neve...

Ma a me non importava del clima, a casa non avevo voglia di tornare ed accettai.

La casa del mio ufficiale, nel Nord o, come lui diceva, nelle risaie, era grande e ricca, rassomigliava alla mia soltanto in questo: che era piena, anch'essa, di fratelli e sorelle. L'ultima della famiglia, la signorina Clelia, aveva dodici anni e conduceva una vita che mi faceva pensare alla mia, quand'ero a casa, anch'io ultimo della famiglia. Oh, lei, naturalmente, non aveva il letto in un angolo della cucina, nè poteva svignarsela per andare a dormire sotto le stelle, lei aveva una bellissima cameretta ed era ben vestita, ben nutrita, circondata di cure. Eppure c'era qualcosa nella sua esistenza che la rendeva simile alla mia. I suoi le volevano bene, certo (anche a me i miei volevano bene), e non la trascuravano affatto, ma nemmeno la viziavano. Era, ecco, come se qualchevolta la dimenticassero, almeno io avevo quest'impressione. Quando compariva, la salutavano festosamente, ma quando non c'era, nessuno si sognava di cercarla, di chiamarla. Così era stato per me. Quando me ne andavo a zonzo lungo la spiaggia o mi cacciavo in mare, nuotando al largo fino quasi a toccare l'orizzonte, vedevo la mia casetta sulla riva, gente che andava e veniva, sorelle, fratelli, cognate e la mamma che si faceva sulla soglia e si guardava attorno, ma mai una volta che mi sentissi chiamare: Sebastiano! Sebastiano! Inutile, eravamo gli ultimi, quelli di cui si sarebbe potuto fare benissimo a meno.

Con la signorina Clelia facemmo subito amicizia. Molto spesso ella stava in giardino a guardarmi lavorare, mentre io cercavo di imparare il mio nuovo mestiere dal vecchio giardiniere. Era un brav'uomo e io stavo con lui e con sua moglie, buona, ma terribilmente sorda, nella loro casetta.

— Sebastiano — lei diceva talvolta — non ti piacerebbe tornare al tuo paese pieno di sole? Dev'essere così bello... Io ne ho una terribile nostalgia.

— Certo, il sole... — dicevo io. — E' una gran bella cosa il sole... Ma qualche volta c'è anche qui.

Lei sorrideva, contenta.

In quel tempo in cui, tra fidanzamenti e matrimoni, in casa c'era un gran da fare e le cameriere eran sempre occupate, mi vidi ad un tratto promosso alle funzioni di bambinaia: ero io che andavo ad accompagnare e a prendere la signorina Clelia all'istituto. Lei diceva alle compagne:

— E' l'attendente di mio fratello Ottavio.

Le ragazzine mi guardavano con ammirazione e qualcuna sussurrava:

— Com'è alto e forte.

Per queste nuove incombenze lasciai la casetta del giardiniere e m'installai in una bella stanza dell'ultimo piano della grande casa. Com'ero felice! Mi pareva di essere un re. Avevo anche la mia vecchia chitarra e qualche volta cantavo sottovoce, accompagnandomi, le canzoni del mio paese. La signorina Clelia, quand'era convalescente delle sue numerose malattie (era molto delicata) mi faceva andare nella sua stanza e mi pregava di cantare.

— Canta, Sebastiano! Quando canti quelle canzoni mi par proprio di vedere il cielo e il mare del tuo paese.

Il mio paese! Chissà com'era cambiato con gli anni... Ogni tanto qualcuno mi diceva:

— Non ti prendi mai un po' di vacanza, tu?

Io rispondevo:

— L'anno venturo.

E' ogni volta nel sentire questa mia risposta il viso della signorina Clelia si rischiarava.

— Perchè? — le domandai una volta.

— Perchè ho paura che tu non torni più. Con tutto il sole che c'è laggiù non avresti più voglia di tornare qui nelle nebbie.

Si faceva alta e sempre più graziosa, benchè fragile. Era bianca e sottile, con due occhi pieni di splendore. Aveva i capelli neri e li portava in due trecce che le stavano bene. Fu allora che si pensò a maritarla, dato che tutte le sorelle erano ormai sposate e lontane. Quando vidi l'uomo che volevano darle per marito, mi sentii soffocare. Era il figlio di un grande industriale, un giovanotto pretenzioso, con due baffetti neri, gli occhi freddi dietro le lenti, piuttosto calvo e le maniere scostanti, superbe. Per molte notti non dormii all'idea di un simile matrimonio fino a che la signorina Clelia si ribellò, ammalandosi di un esaurimento nervoso che durò parecchi mesi stancando la pazienza del pretendente, il quale alla fine veleggiò per altri lidi.

— Perchè — domandai sottovoce un giorno alla signorina Clelia, quando fu guarita. — Perchè ha detto di no?

— Oh Sebastiano, pensa, mi voleva portare in Belgio, là dove piove sempre e il sole non si vede mai!

Dopo, tutti dissero che quel rifiuto era stato una fortuna, perchè, morto purtroppo il padre, la madre trascinava una melanconica vita di ammalata cronica e la vicinanza della figlia era per lei una grande risorsa.

— Ormai non mi sposerò più — disse la signorina Clelia evitando il mio sguardo e sorridendo di un sorriso gaio subito represso. Io trassi un lungo respiro di sollievo. Lei mi chiese:

— E tu, a casa tua, non andrai più?

— No, di certo.

Strano, sembrava che il destino dei miei parenti fosse simile a quello dei miei padroni, differenze sociali a parte; nessuno mi scriveva, mi scrissero soltanto per dirmi che mio padre era morto in mare per una disgrazia e che mia madre, malata di mente, era stata messa in un ospizio. In casa adesso aveva il governo la nuora più vecchia e di bambini ne nascevano più d'uno all'anno. Se volevo mandare qualche soldo per la mamma avrei fatto bene. M'impegnai a mandare ogni mese del denaro per l'ospizio, quel che avanzava sarebbe servito per i nipotini. E così seguitai per anni e anni, anche quando seppi che la mamma non aveva più bisogno di niente...

Adesso nella casa dei miei padroni le mie incombenze erano innumerevoli, aiutavo tutti, non avevo mai un momento di ozio, e poichè c'era anche una grande automobile in casa, feci presto a impratichirmi e a diventare un bravo autista. Mai avrei tollerato che ci fosse qualcun altro a portare a spasso la signorina Clelia! Del resto non l'avrebbe tollerato nemmeno lei. Era molto bello andare in giro così noi due soli o con la signora malata, fare piccole gite, commissioni eccetera. Insomma avevo grandi soddisfazioni, ma anche qualche spina. Ad esempio, la cameriera più giovane s'era incapricciata di me in modo piuttosto preoccupante, la notte mi veniva a cercare nella mia stanza. Era una bellissima ragazza e piena di fuoco. Mi diceva:

— Ho dei risparmi, potremmo metter su un piccolo caffè, una trattoria, comunque un locale da far quattrini. Io ci so fare e anche tu... Sei così simpatico... E poi sembri un signore.

Ma io rifiutavo e lei si arrabbiava.

— Ma perchè? Perchè? Vuoi seguitare a servire per tutta la vita? Un ragazzo come te! Dovresti vergognarti.

Io tiravo in ballo i miei e dicevo che m'ero impegnato ad aiutarli.

— E non potresti aiutarli meglio con un lavoro indipendente?

— Non mi piacciono i rischi... E poi non ho denari.

— Li ho io!

— Non potrei mai prendere denari da una donna.

— Da tua moglie, non da una donna.

Poi capì che io non ci sentivo da quell'orecchio e dopo qualche leticata solenne, si trovò un'altra casa e probabilmente un altro uomo; non ne seppi più nulla. Comunque non aveva capito la ragione del mio rifiuto.

Chi invece capiva, se non tutto, qualcosa, era la cuoca, una grossa donna anziana, attaccata alla famiglia, religiosa e piena di scrupoli. Lei badava a dirmi:

— Come mai un giovanottone come te non ha nel paese una bella fidanzata?

A furia di sentirmi ripetere quella canzone, finii col cedere, ora più prudente. Ebbi qualche relazione nel paese, con la figlia della merciaia, poi con la cognata del trattore, una vedovella assai piacente, perfino con la sorella del farmacista, una ragazza che si dava delle arie democratiche. Ma in fondo non mi compromettevo mai e quando si cominciava a parlare di matrimonio me la svignavo. E poi mi disgustavano tutte, una dopo l'altra. L'ultima, a un certo punto, mi domandò come mai non le portavo mai qualche avanzo di cucina.

— Sai, briciole di dolci, che so... Qualche buon bocconcino... A te dovrebbe essere facile sgraffignarli.

Mi assalì un'improvvisa nausea, mi parve di morire. Giurai a me stesso che non avrei fatto più amicizia con nessuna ragazza, meglio condurre la vita di un monaco, che abbassarsi a simili promiscuità. Vidi, ora che non andavo più in giro per il paese, il viso della signorina Clelia farsi più chiaro, più bello, il suo sorriso più luminoso, più dolce. Per contro capii che ella non poteva più soffrire la cuoca, sospettandola di avermi consigliato male. Tanto che alla prima occasione la mandò al suo paese, con una buona pensione. Ora che in casa comandava lei, accentrava tutta l'autorità nelle sue mani. C'era chi mi chiamava il maestro di casa, chi il factotum, e il personale di servizio, tutto nuovo, faceva gran caso di me e mi obbediva rispettosamente. Non solo il personale, ma so di tanta altra gente che diceva:

— Una vera fortuna avere quel Sebastiano in casa. Che farebbero quelle due povere signore sole, senza di lui? Lui pensa a tutto, ripara a tutto, che uomo! E' un baluardo per loro, addirittura.

Gli anni passarono dolcemente. A poco a poco i miei folti capelli neri diventarono grigio-ferro, un bel colore diceva la signorina Clelia.

— Io invece li ho bianchi... Ti piacciono ancora, Sebastiano, le mie trecce?

La consigliai di farsele tagliare, così restò con una zazzerina bianca, deliziosa che sembrò prolungare la sua giovinezza per un bel pezzo. Ogni tanto, nelle grandi feste, arrivavano tutti i fratelli, le sorelle, i nipoti, una baraonda indescrivibile. Il mio antico ufficiale, il signor Ottavio, veniva a battermi sulle spalle:

— Ebbene, come va? Vecchio sacripante, sembri sempre un giovanotto!

Lui invece era grasso, pesante, carico di famiglia...

In quei giorni io e la signorina Clelia non potevamo vederci nemmeno per un momento, tanto io avevo da fare. Poi, quando tornava la calma, tiravamo un gran sospiro di liberazione:

— E' stato bello, ma si sta meglio soli.

E adesso siamo soli davvero, se non si vuol contare una cameriera, una cuoca, e un giovane domestico. Adesso io posso essere tutto a disposizione della signorina Clelia. Purtroppo i suoi occhi così splendenti si sono ammalati, una cateratta che aumenta ogni giorno. E non vuol farsi operare.

— Ma perchè? — dico io.

— Oh, Sebastiano, non ho bisogno di vederci tanto, quando tu mi dài il braccio.

Credo che sia proprio per questo che non vuol farsi operare, perchè io seguito a darle il braccio per andare al cimitero a visitare le tombe dei genitori e per andare in chiesa.

Camminiamo come due vecchi sposi e nessuno può trovarci a ridire, anzi tutti dicono:

— Che devozione quel Sebastiano, che esempio di fedeltà.

E poi, inginocchiati sul banco, possiamo pregare insieme e dimenticare quelle differenze sociali che ci hanno impedito di unirci e di essere felici.

Ma ce l'hanno proprio impedito?

Una volta le ho detto:

— E pensare, signorina Clelia, che non ha mai veduto il mare sotto il sole, quel sole di cui sentiva tanta nostalgia, qui nel paese delle nebbie.

Lei ha risposto sottovoce:

— Io, il sole, l'ho sempre avuto dentro di me.

Carola Prosperi

Giornalisti sovietici, in visita agli studi tv di Hollywood, fanno allegro circolo intorno alla vecchia auto del comico Jack Benny, che viene loro mostrata da Gracie Allen.

Tornato in Italia, dopo oltre trent'anni di assenza

Quando Giuseppe Prezzolini era "Giuliano il sofista,,

A 73 anni è apparso agli amici sempre straordinariamente giovanile

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

Giuseppe Prezzolini, l'autorevole critico e scrittore italiano da alcuni decenni stabilitosi negli Stati Uniti d'America, ha fatto ritorno in Italia ed è giunto l'altro ieri a Milano per inaugurarvi il 28 corrente i «lunedì letterari» organizzati dall'Associazione Culturale Italiana. Dopo oltre trent'anni da che lasciò la patria, il viaggio in Italia dell'insigne umanista (nato a Perugia nel 1882) può ben dirsi un viaggio di ricordi. Ai molti amici e ammiratori che lo scrittore annovera ancora a Milano, dove trascorse parte della sua giovinezza con quelli che oggi sono i maggiori esponenti della cultura moderna, e ai parecchi discepoli, egli ha manifestato la più spontanea ed entusiastica impressione per gli sviluppi della metropoli lombarda.

Con il grande scrittore fiorentino, Prezzolini, appena ventenne, ammiratore e fautore delle dottrine dell'esteta crociano, fondò, infatti, la rivista di critica letteraria «Leonardo», che diresse dal 1903 al 1907. In essa, usando lo pseudonimo «Giuliano il sofista», [illegible].

Sempre insieme a Papini, fondò poi (1908) *La Voce*, l'italiana nella quale, per reazione al classicismo della cultura storica tradizionale e a certo cattolicismo, esaltò il pensiero di Pico della Mirandola, di Paracelso, di Novalis, di Swedenborg e di altri pensatori irrazionalisti.

A 73 anni di età, Prezzolini è apparso in questi giorni straordinariamente giovanile e in pieno possesso di tutte le proprie energie. Argutissimo nelle risposte, a quanti lo hanno potuto avvicinare e interrogare, ha serbato il sapore della toscanità e della sua originale formazione culturale.

L'attesa per la conferenza che egli terrà lunedì al Teatro di via Manzoni e che si intitola «La Match culturale Italo-Americana» è quindi vivissima. Con essa si inaugura il tradizionale ciclo invernale delle manifestazioni culturali milanesi, che annovera, fra gli altri autori, Guido Calogero, Salvador De Madariaga, Francesco Severi, Georges Duhamel, Amedeo Maiuri e altri.

Giuseppe Prezzolini dopo Milano visiterà, come si è detto, anche Torino, e nella metropoli piemontese inaugurerà una analoga serie culturale dei Venerdì letterari con la partecipazione di altri e diversi autorevoli esponenti della cultura, della scienza e delle arti in genere.

l. c.

UN FIGARO DI BOLZANO LANCIA UNA GRANDE SFIDA

Scatenata la battaglia fra i parrucchieri da uomo

L'inventore del taglio alla Marlon Brando crea la pettinatura alla marziana - La parola d'ordine per partecipare alle riunioni segrete - Il compasso per misurare le basette - Guerra a colpi di pettine e forbici tra Roma e Milano

Nostro servizio particolare

Bolzano, lunedì mattina.

Il «Salone Orazio» non è affatto un salone; è un piccolissimo locale che timidamente si nasconde in una stradina secondaria di Bolzano. E tuttavia, dalla piccola sala nascosta in una delle più strette vie del capoluogo altoatesino sta per partire, come una bomba, la audace sfida che Orazio Daniele, oscuro artigiano del pettine e delle forbici, si accinge a lanciare contro tutti i parrucchieri d'Italia. Nato una quarantina d'anni fa in un paesino della provincia di Padova, Orazio Daniele si trasferì a Bolzano nel 1936, ma poi la guerra lo costrinse a togliersi il camice bianco per indossare la divisa militare. Durante la prigionia in Grecia, conobbe momenti di profonda depressione, e per quanto ciò possa apparire singolare, trovava conforto solo nella paziente ricerca di una parola nuova nel dominio del taglio dei capelli. Non che considerasse alla stregua di cavie i militari che capitavano fra le sue mani, ma egli stesso si compiace di ammettere che gli riusciva difficile resistere alla tentazione di trattare talune capigliature maschili come campi sperimentali.

In questo umile figaro, in realtà, si nascondeva un pioniere notevolmente dotato di estro. Basti pensare che alla fine della guerra, quando le circostanze posero un certo numero di soldati americani fra i suoi clienti, Orazio Daniele ideò ed eseguì per la prima volta al mondo quello che sarebbe poi diventato il famosissimo taglio alla Marlon Brando. Fra i pochi militari di oltre oceano che portarono in patria il rivoluzionario taglio di capelli, qualcuno — a quanto si sa — fu notato e subito imitato dall'attore, che nei primi anni del dopoguerra era ancora alla ricerca di se stesso. In altre parole, l'ormai diffusissima pettinatura alla Marlon Brando arrivò in Italia di rimbalzo. Tuttavia, il modesto figaro di Bolzano, che ne fu il vero e unico inventore, non intende affatto rivendicarne la paternità.

La naturale riluttanza ad attardarsi nella sterile contemplazione di quello che, in fondo, potrebbe considerare come un clamoroso successo personale, non impedisce però a Orazio Daniele di scatenare una grande battaglia che, quanto prima, sarà combattuta a colpi di pettine e forbici. Il suo grido di guerra è: «Basta con la tecnica approssimativa!». Il vero Euclide della sfumatura, ha raccolto in un trattato alcune sue regole che trasformano il taglio dei capelli in una serie di teoremi geometrici. Ad esempio, per il taglio delle basette, attualmente sagomate a occhio, egli parla di rette, angoli, punti di riferimento, parallele, perpendicolari, segmenti, secanti e di molti altri dati rigorosamente geometrici, e per le misure del caso consiglia l'impiego del compasso. Lo scientifico trattato è ancora inedito e protetto dal più geloso segreto, ma sta per diventare il guanto di sfida che provocherà un aspro duello tra il figaro di Bolzano e tutti coloro che vorranno misurarsi con lui, tanto più che il trattato stesso contiene non pochi spunti polemici.

Nel corso di un'anteprima avvenuta recentemente in un'atmosfera di congiura, Orazio Daniele ha offerto a una ristretta cerchia di colleghi una segretissima dimostrazione teorico-pratica di un nuovo taglio di capelli che, destinato probabilmente a un successo di estensione internazionale, pare debba determinare il crollo fulmineo di acconciature assai fortunate, fra le quali quella detta alla Raf Vallone, quella alla Gary Cooper, e persino quella — di cui parlavo poco fa e che ha conquistato il mondo — alla Marlon Brando. In queste ultime settimane, nella piccola e nascosta sala di Orazio Daniele sono avvenute altre segrete riunioni dimostrative, ma solo a pochissimi è stato accordato il privilegio di parteciparvi. Figuratevi che per entrare occorreva quella magica chiave che è la parola d'ordine. Roba da cospiratori. Ma da altra parte, l'estrema cautela del parrucchiere di Bolzano non appare del tutto ingiustificata se si pensa che anche fra i campioni della sfumatura e dello shampoing possono esistere concorrenti malintenzionati. Già una volta — appunto quando creò quel celebre taglio che doveva rimanere legato al nome di Marlon Brando — l'estroso figaro fu privato dell'onesta soddisfazione di vedersi riconosciuto autore di una acconciatura maschile di fama mondiale. La nuova pettinatura, del resto, non tarderà ad essere lanciata, e sin da ora si assicura che raggiungerà le più alte vette dell'originalità. Per il momento, la sola cosa che possa dirvi è che si chiamerà «alla marziana».

Questo mago delle forbici viene da una famiglia di contadini, e relativamente tardi andò per la prima volta a lavorare alle dipendenze di un barbiere. Fino a diciannove anni, infatti, si dedicò al lavoro dei campi. Sin da bambino, però, aveva sognato di diventare parrucchiere da uomo. Si fermava assai spesso davanti all'unico negozio di barbiere del paese e sostava a lungo per apprendere qualcosa guardando attraverso una finestra bassa; press'a poco come Ludovico Muratori, il poverissimo pastorello che, assetato di sapere, imparava origliando sotto le finestre di una scuola. A diciannove anni compiuti, dunque, Orazio Daniele fece il grande passo: abbandonato l'aratro, mise faticosamente insieme un centinaio di lire, acquistò forbici, pettine, rasoio, e si presentò a un barbiere. Non tardò molto, naturalmente, a rivelarsi «nato per tagliare capelli».

Nel lanciare la sua fiera sfida a tutti i parrucchieri d'Italia, egli si propone anche di inserirsi nel grande duello che fra breve porrà di fronte Roma e Milano. Per chi non lo sapesse, infatti, i parrucchieri romani hanno sfidato quelli milanesi, e a tal proposito si mormora che fra i primi e i secondi c'è una vecchia ruggine. La capitale, tanto per la verità, vanta non pochi assi fra i suoi parrucchieri da uomo, e c'è una certa tendenza a credere che i figari della città ambrosiana, da parte loro, temano il confronto. Orazio Daniele, invece, non teme nessuno, ed è sicuro che non soltanto la nuova pettinatura di sua creazione, ma anche il suo sistema di taglio geometrico produrrà viva sensazione. Solo contro tutti come il suo bellicoso omonimo Orazio Coclite, Orazio Daniele, armato di pettine e forbici, affronterà impavido interi e agguerriti battaglioni di parrucchieri.

Vincenzo Rovi

Orazio Daniele, che presenterà una nuova pettinatura maschile, ha lanciato da Bolzano una sfida a tutti i parrucchieri d'Italia

LE «PRIME» TEATRALI

Non c'è età per l'amore

Commedia in due tempi di Roger Ferdinand

Milano, martedì sera.

In prima assoluta per l'Italia, è stata rappresentata iersera, al teatro di via Manzoni, la nuova commedia in due tempi e quattro quadri di Roger Ferdinand «Non c'è età per l'amore». L'ottima interpretazione della compagnia diretta da Luigi Cimara, con Laura Adani, la Volonghi, il Volpi, il Leonelli e la giovanissima e brava Lazzarini, ha contribuito al vivo successo decretato da un pubblico numeroso. Per la cronaca sono state registrate otto chiamate dopo il primo tempo, sette dopo il secondo.

«Non c'è età per l'amore» sceneggia, con mano esperta e un dialogo brillante, i casi d'un anziano musicista vedovo che, improvvisamente invaghitosi di una giovane di vent'anni, decide, seduta stante, di sposarla. Insorgono, però, contro i propositi paterni, il figlio e la figlia, che, per indurre il genitore a rinunciare a sì grottesche nozze, fingono di innamorarsi il primo di un'attempata signora, la seconda d'un non meno stagionato amico di casa.

La reazione del musicista è immediata e diventa addirittura violenta quando, a lungo andare, si accorge che, dopo avere scherzato, i due figlioli fanno sul serio, cioè si innamorano per davvero dei due vetusti e casalinghi frequentatori di famiglia.

Egli si sforzerà — ma invano — di mettere in cattiva luce, agli occhi dei figli, i rispettivi fidanzati. Ma dovrà arrendersi il giorno in cui la giovanissima che egli vuol condurre all'altare gli farà un assennato discorso: perchè, dice la promessa sposa, vuole egli impedire che i suoi due giovani figli sposino due non più giovani fidanzati, se lui, tutt'altro che imberbe, vuol condurre a nozze lei, di appena venti primavere?

Se è vero che per l'amore autentico non c'è età, come età non deve esserci per lui, neppure deve esserci per i figli: sposi ognuno chi ama, chè gli anni non c'entrano, quando si ama e si è riamati.

Alla saggezza spicciola della moraleggiante fidanzata, il più che maturo musicista deve inchinarsi, tanto più che la vecchia madre, improvvisamente sfarfallante a sua volta per certe risorte velleità giovanili, gli viene a comunicare di avere finalmente ritrovato, dopo tanto lunga ed assoluta vedovanza, uno spasimante antico, deciso, a qualunque costo, di unire a lei la vita che ancora gli è rimasta.

E, con una vera ondata di matrimoni, la commedia, preziosa soprattutto per la spumeggiante e indiavolata ricchezza di episodi comici e farseschi, si conclude senza infamia e senza lode.

allec i

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna isolata in Pesci, Sole inquadrato a Giove, Plutunsione o crisi economica. Neonati nascenti che dovreste saper soffrire. Ispirazione straordinaria. Tipi: Pesci, Cancro e Scorpione.

Pesci: saranno facilitate le belle relazioni. Economicamente ci sarà della instabilità.

Cancro: dovrete aumentare la vostra energia difensiva in campo economico. Gelosie professionali evitate con difficoltà.

Scorpione: periodo che non favorisce le finanze, ma permette di dare libero sfogo alle proprie aspirazioni intellettuali. Amicizie cangianti e subdole.

Oroscopio per i nati dell'Ariete: ricercate l'appoggio di donne influenti. **Toro:** tenete le relazioni nuove perchè ci saranno dei colpi di testa minacciosi. **Gemelli:** coltivate le vostre relazioni, altrimenti rischiate di perderle per negligenza. **Leone:** amicizia sincera, ma assorbente. Popolarità ben meritata. **Vergine:** potrete utilizzare sapientemente la simpatia di una persona giovane e affascinante. **Bilancia:** gravi responsabilità morali verranno a togliervi la pace. Trinceratevi nell'indifferenza. **Sagittario:** farete acqua e dovrete tamponare in tempo e con abilità per non colare a picco. **Capricorno:** se non vi farete seppellire dallo spirito critico, potrete allargare la cerchia e trarne solide conseguenze. **Acquario:** un medico potrebbe esservi di utilità maestra. Se non lo avete, cercatelo e così camminerete meglio.

T. Palmisani

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.111
Alfieri, ore 21,15: «Giove in doppiopetto». Nuova edizione 1955.
Piccolo Teatro v. Rossini 8, Comp. stabile (abb. turno A) ore 21,15 «Mariana Pineda» di F. G. Lorca.

Al Florida Club (p. Solferino tel. 42-823): 17-19; 21-1 Mº M. Di Nunzio; cant. F. Di Rienzo-Valentini, Bruno Valentino; ore 21 danze.
Castellino: 17-21 Orch. Roasciol.
Eden Dance: 21 Orch. Labardi.
Faro Club: 21 Fred Buscaglione.
Fassio: Cafè chantant Medici 112.
Gaudio Dance: 15,30-21 Mº Leone.
Gay (Pomba 7): danze ore 17 e 21.
Hollywood: 21 Orc. Turi e Castello.
La Cicala (Cavoretto): Ristorante danze 21 col classico quartetto.
La Perla Dance: 21 Orch. Buscacani, M. Cavanna, R. Salvadori.
Nirvana Dance: 21 Orch. Bandino.
Principe Dance: 21 Wonderful, Mº Damonis e R. Sasso. Dir. Gallo.
Smeraldo: 21 Balocco-Lanfranco.
Trocadero: 17-21 Danil's Boys.

Augustus Night Club: ore 22-4 Orchestra José. Attraz. internazionali.
Chatham (via Pedrio Rosa 3, tel. 45-315): Van Wood Quartet.
Colombia Dance (via Goito 6 bis, tel. 65-143): Attraz. Orch. Armand.
Kelori Club (via Cavour 5, telef. 44-793): 4 Pinocchi Neworleans.

Palazzo del Ghiaccio, ore 9, 15 e 21
Tennis coperto (Torino-Esp.) 9-15.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La moglie è uguale per tutti», N. Taranto, N. Gray, Lea Padovani, Y. Sanson, Billi e Riva.
Astor: «08/15», Wilfried Seyferth, Harry Hardt, Hans C. Blech.
Corso: «Orgoglio di razza», tech., J. Russell, J. Chandler, D. Durgan.
Doria: «Non siamo angeli», Vista-[illegible]

L'INCREDIBILE CASO DI UN GIOVANE ABRUZZESE

Trecento aghi nel corpo per vincere il "malocchio,,

Vent'anni fa, quando Nicolino Maggi era un povero bimbo, la nonna (che esercitava la stregoneria) prese a infilare ogni sera un ago nelle carni del fanciullo, per ridare salute e vigore al genero ammalato - L'opera dei chirurghi per strappare l'infelice giovane alla morte

Nostro servizio particolare

Ortona, novembre.

All'ospedale «Gaetano Bernabeo» di Ortona il chirurgo Francesco Pasi ha compiuto una laparatomia al ventitreenne Nicolino Maggi, estraendogli sessantacinque aghi, dei trecento e più che il giovane ha disseminati in ogni parte del corpo. Nicolino Maggi sarà sottoposto ad altri interventi, ma si dubita di poterlo liberare completamente dalla sua tortura, perché numerosi aghi si trovano fra le vertebre della colonna dorsale e lungo l'aorta (ed ai raggi si vedono distintamente pulsare con essa); comunque il prof. Pasi conta di poter eliminare il nucleo maggiore che si trova nell'addome appena il ragazzo avrà superato i postumi della prima operazione.

E' già cosa abbastanza strana che un individuo riesca a vivere con tanti pericolosi corpi estranei nascosti nella carne, conficcati a pochi millimetri dagli organi vitali. Ma quello che di sorprendente c'è nella storia di Nicolino Maggi è l'origine della sua terribile condizione. Accade raramente alla cronaca di riferire episodi tanto incredibili per l'atmosfera opaca di superstizione e di crudeltà nella quale si svolgono; e che non si riesce a considerare come realmente avvenuti, tanto lontano dalla realtà appare ogni loro aspetto.

La storia comincia venti anni fa. In un misero tugurio di Ortona vivevano sei persone: una vecchia, Marietta Bracciale; le figlie Ada e Amelia, con i rispettivi mariti Francesco Iannini e Cesare Maggi; il figlio treenne di Amelia e Cesare, Nicolino. Cesare, che viveva di piccoli furti, finì presto in carcere, e Amelia scomparve da casa poco dopo l'arresto del marito. Nicolino, senza più genitori, restò affidato alla nonna, sopportato come un intruso, come un peso inutile che stava lì ad aggravare la loro difficile situazione economica.

Francesco faceva il ciabattino, guadagnava pochissimo, e la vecchia Marietta Bracciale si arrangiava come poteva, esercitando un'attività ancora abbastanza diffusa in Abruzzo: la stregoneria. Oggi, naturalmente, «maghi» e «streghe» permangono in ridottissimo numero nei paesi dell'interno, dove si ha ancora più fiducia negli infusi di erbe che nella penicillina, e dove la mancanza di strade [illegible] troppo lenta e difficoltosa l'assistenza medica. Ma ancora qualche anno fa non mancavano «guaritori» neppure nei capoluoghi di provincia, ed avevano tutti una vastissima clientela.

Ortona a quei tempi era rinomata per le sue streghe, la gente veniva da lontano per farsi visitare o per sottoporre a qualcuna di esse i suoi problemi sentimentali. Marietta Bracciale non era delle migliori: di lei si servivano più che altro gli amanti delusi o i malati d'intestino, quelli che con un'adeguata cerimonia a base di parole magiche, o con un buon intruglio di capelli fritti nell'olio d'oliva potevano essere accontentati. La vecchia, però, sapeva benissimo quello che bisognava fare anche in casi più gravi, conosceva i segreti delle «fatture» per nuocere a qualcuno, e degli «scongiuri» per difendersi dall'odio altrui. E le capitò di dover applicare la sua scienza per guarire il genero Francesco Iannini, colpito da un terribile esaurimento.

Le terapie magiche si basano generalmente su un principio del tutto opposto a quello scientifico: i malanni non hanno origine organica, ma sono provocati dall'odio di qualcuno, cioè da forze misteriose che vengono definite «invidia» o «malocchio»; ovvero da «fatture» provocate artificialmente per nuocere, con l'ausilio di uno stregone. A queste forze si reagisce per mezzo di cerimonie che dipendono dalla spiegazione data dal guaritore al malanno.

Francesco Iannini chiese quindi alla suocera, per guarire dal suo progressivo deperimento; e questa credette di scoprirne la causa nell'odio della figlia scomparsa Amelia e del genero incarcerato Cesare che raggiungeva Francesco attraverso il piccolo Nicolino. E la magia suggerì a Marietta Bracciale il più terribile dei mezzi per troncare quel presunto «malocchio»: infilare ogni sera un ago nel corpo del bimbo, fino a quando Francesco non si fosse ripreso.

E la tortura crudele durò per un anno, ed ogni sera alle grida disperate di Nicolino la vecchia strega diceva ai vicini che si trattava di iniezioni ricostituenti. Più di trecento glie ne infilò nelle carni attraverso l'addome e l'ombelico. Naturalmente sul corpo del ragazzo cominciarono a svilupparsi ascessi che i medici non riuscivano a spiegare: finché nel settembre del 1939 il dott. Ciullarese avvertì nell'ascesso un corpo estraneo ed ampliando la breccia operatoria scoprì alcuni frammenti di ago. Il ragazzo fu portato in sala raggi, e attraverso la lastra si poté fare la drammatica constatazione: aghi e frammenti erano disseminati in ogni parte del corpo del bimbo.

Brevi indagini furono sufficienti per ricostruire la verità: Marietta Bracciale e Francesco Iannini furono arrestati e condannati a trent'anni di reclusione ciascuno dal tribunale di Chieti. Poco tempo dopo la vecchia morì in carcere; mentre Francesco, dopo avere scontato diciassette anni, è uscito in seguito all'ultima amnistia.

Nicolino intanto è cresciuto, dapprima ignorando e poi sopportando la sua incredibile disgrazia. Ora è diventato grande, il suo fisico s'è un po' rinforzato, ed i sanitari di Ortona hanno creduto opportuno tentare di liberarlo dalla penosa condanna: alcuni giorni fa — come abbiamo detto — il chirurgo gli ha estratto sessantacinque aghi; e ripeterà più volte la operazione per cercare di liberare Nicolino dall'attesa angosciosa di una morte che egli ha già in sé, e che lo accompagna da più di vent'anni in ogni attimo della sua esistenza.

Sandro Morriconi

Nicolino Maggi, fotografato all'ospedale di Ortona

L'oscuro delitto di Bolzano

Due forcine nel letto dell'ucciso

Il guardiano del rifugio alpino sarebbe stato soppresso per vendetta - Gravi sospetti sul fratellastro della vittima e su una donna - Numerosi punti interrogativi all'esame degli inquirenti

Dal nostro corrispondente

Bolzano, martedì sera.

L'autorità inquirente che sta svolgendo attivissime indagini per far luce sul misterioso delitto compiuto al rifugio «Tre Scarperi» presso San Candido, si trova davanti a una serie di appassionanti interrogativi che danno alla vicenda tinte più gialle e drammatiche. Un primo colpo di scena si è verificato quando, in seguito a un'attenta ispezione della stanza ove venne trovato il cadavere del custode ventiquattrenne Ingenuino Paichler, sono state rinvenute due forcine per capelli nel letto dell'assassinato. La probabile presenza di una donna nel rifugio, ha infatti subito dato la stura all'ipotesi che il delitto sia da attribuirsi a una vendetta passionale, anziché a una rissa dopo una partita a carte.

Il giovane custode — il quale doveva sposare giovedì prossimo la cameriera Ida Rorascher di San Candido — coltivava una stretta amicizia con un'altra cameriera della zona, una sedicenne, e gli si attribuisce inoltre una relazione con una terza donna del luogo. La scoperta delle forcine, la distruzione di alcune lettere d'amore di cui sono stati rinvenuti i resti bruciacchiati e l'incendio dell'armadio contenente la biancheria che doveva servire ai due sposi, hanno costituito gli elementi su cui gli inquirenti hanno basato le induzioni di una vendetta a sfondo passionale.

La fidanzata dello scomparso e la sua amica sedicenne, durante la giornata di ieri sono state sottoposte a interrogatori da parte del giudice istruttore dottor Di Lorenzo e dei funzionari di polizia e carabinieri.

Un'altra sorpresa si è avuta: dalla rivoltella trovata accanto al cadavere, non sarebbe stato sparato alcun colpo. La canna infatti si è rivelata perfettamente pulita, per cui è credibile che i sette bossoli ritrovati nella stanza (un ottavo venne scoperto all'esterno del rifugio davanti alla porta d'ingresso) siano stati sparati con un'altra arma che l'assassino avrebbe portato con sé prima di fuggire. Ma il colpo di scena vero e proprio della giornata è stato determinato dal lungo interrogatorio del fratellastro dell'assassinato, Adolfo Paichler, il quale è stato sottoposto fino a tardissima ora di stanotte a un ininterrotto fuoco di fila di domande. E' noto che la polizia aveva scoperto nella stanza del delitto sopra un tavolo una bottiglia di vino, un mazzo di carte e un biglietto sul quale erano segnati i punti della partita a carte che avrebbero giocato l'assassinato e il suo antagonista prima del misfatto. Sul pezzo di carta, accanto a ciascuna colonna erano segnate due iniziali: «I» su uno e «A» sull'altro, certamente i nomi di battesimo dei due giocatori.

Stabilito che Ingenuino si chiama la vittima, la polizia ne ha tratto la deduzione che l'assassino celato sotto la lettera «A» potesse essere l'Adolfo, noto come un giovane piuttosto litigioso e violento, che andava qualche volta a trovare il fratellastro. Questo elemento, insieme ad altre circostanze, hanno indotto gli inquirenti a non trascurare anche questa traccia. L'interrogatorio però non ha dato, malgrado sia stato proseguito per molte ore, nessun esito positivo sino ad ora.

Si dice che stamane Adolfo Paichler, non essendo emerso nessun elemento probante a suo carico, parteciperà alle esequie del fratellastro, che si svolgeranno nel centro di San Candido con particolare solennità, presente tutta la popolazione.

Intanto la polizia non trascura un'altra traccia. Infatti alcuni valligiani del luogo hanno segnalato la presenza, il giorno del delitto, di uno sconosciuto dell'apparente età di trent'anni, con la barba e i baffi biondi, che era stato notato dapprima accanto al rifugio «Locatelli» e in un secondo momento vicino al rifugio «Tre Scarperi». Questo sconosciuto, interrogato da un cacciatore sorpreso di averlo trovato nella solitaria località, ha dichiarato che era andato al rifugio «Tre Scarperi» per pernottare, ma che, avendo trovato chiuso l'edificio, aveva deciso di andare a dormire in una capanna poco discosto. Da allora nulla si è saputo del misterioso viandante, il quale non si è messo a disposizione dell'autorità. C'è chi presume che sia costui invece l'assassino, anche perché dal rifugio è stata rubata una radio portatile e sono stati asportati altri oggetti. La rapina consumata dopo il delitto non si concilia infatti con la ipotesi di un misfatto a sfondo passionale, sempre che l'asportazione della radio e degli altri oggetti non sia stata effettuata per nascondere il vero movente del crimine.

Enzo Pizzi

L'aggressione al gioielliere di St. Vincent

Lo Zavanella afferma che non volle rapinare il Carando

"E' sorta fra noi, durante il viaggio, una discussione ed io lo colpii con un cacciavite,, - Forse un confronto decisivo fra i due alla questura di Novara, dove l'aggressore è trattenuto

Novara, martedì sera.

Forse entro stasera si conoscerà la verità sull'aggressione del gioielliere di Saint Vincent Giuseppe Carando al casello di Galliate.

Gianfranco Zavanella, di 27 anni, di Desenzano, che della aggressione fu l'autore, ha cominciato ieri sera, di fronte alle contestazioni mossegli negli uffici della Questura di Novara — presso la quale è trattenuto in stato di fermo — a fare qualche parziale ammissione.

Di queste, la più importante è quella relativa alle lesioni prodotte al Carando. «Sì, sono stato io — ha detto il giovane, assai noto a Saint Vincent per la vita brillante che colà conduceva — ma non è affatto vero che volessi rapinarlo. E' sorta una discussione fra di noi e io, ad un certo momento, l'ho colpito con un cacciavite e non col calcio d'una pistola, come mi si contesta. Se effettivamente avessi voluto depredare il gioielliere perché mai non mi sono impossessato dei preziosi, per un valore di ben 5 milioni, che egli recava con sé sulla mia automobile?».

Se quella dello Zavanella è soltanto una tesi difensiva, non potrà resistere a lungo. Il dirigente la nostra Squadra Mobile, dott. Angotti, ha chiesto ai carabinieri di Châtillon copia della dettagliata denuncia colà presentata dal Carando appena giunto a casa. Sulla scorta di quegli elementi sarà possibile muovere contestazioni allo Zavanella e la verità non dovrebbe tardare a farsi luce. Non è escluso che il gioielliere Carando venga convocato a Novara per un confronto col suo aggressore; questo confronto dovrebbe dire la parola definitiva sul misterioso episodio.

Risulta intanto che la notte di venerdì il Carando non avrebbe denunciato subito l'aggressione al casello di Galliate non già perché volesse negare o nascondere la verità dei fatti, ma soltanto perché in quel momento sembra si trovasse in uno stato di grave prostrazione.

Dopo diciassette figli dà alla luce tre gemelli

Salerno, martedì sera.

La sorella di uno dei più popolari ex-calciatori dell'Unione Sportiva Salernitana, signora Filomena Jacovazzi in Esposito, ha dato ieri alla luce, dopo ben diciassette figli, tre gemelli, tutti in ottima salute. La Jacovazzi ha così raggiunto, a soli 38 anni di età, un vero primato: ben venti figli, di cui quattordici viventi.

Marito dell'eccezionale puerpera è il quarantenne Gaetano Esposito, il più popolare pescivendolo di Salerno.

Muore un bambino cadendo dal balcone

Roma, martedì sera.

Una grave disgrazia si è verificata ieri mattina nel popolare quartiere Tiburtino: un bambino di 16 mesi, Fulvio Cardinali, è precipitato da una loggia della sua abitazione, al terzo piano dello stabile.

Il piccino stava giocando sul balcone, mentre la mamma era intenta alle faccende domestiche, quando, per affacciarsi al parapetto, Fulvio si arrampicava su una sedia. Purtroppo il bambino perdeva l'equilibrio e precipitava nel vuoto.

Trasportato con una macchina al Policlinico, Fulvio Cardinali vi spirava poco dopo.

Agricoltore rapinato da un bandito con maschera

Verona, martedì sera.

Il ventiseienne Lorenzo Tessari, noto agricoltore di Monteforte d'Alpone, è stato rapinato ieri notte da un ignoto malvivente. Lo sconosciuto, armato di pistola e mascherato, ha atteso il giovane sul cancello della sua villa e gli ha intimato di consegnare il portafogli contenente oltre ventimila lire. Perpetrata la brigantesca impresa, il malvivente si dileguava a bordo di una moto guidata da un compare che lo attendeva poco lontano.

I carabinieri stanno conducendo indagini per scoprire il rapinatore, che sembra appartenga ad una carovana di zingari che aveva piantato le sue tende alcuni giorni or sono nei dintorni di Monteforte.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

XLVI. — Joe Banjo, recatosi alla casa di Angela nella speranza di sorprendervi Johnny Fortuna, vi trova soltanto la contessa alla quale chiede invano il nuovo rifugio di Johnny. Nel frattempo arrivano i suoi uomini con Angela. Joe Banjo finge di allontanarsi con essi ma si apposta nelle vicinanze.

SHERLOCK HOLMES: Il mistero dell'orologio di Sir A. CONAN DOYLE

VIII. — James Kilgallion è innamorato di Emily, nipote del ricco sir Josd, dal quale vorrebbe ricomprare il castello di Pandenick già appartenente alla sua famiglia. Ma sir Josd si oppone alle nozze e, minacciando di diseredare la nipote in caso di rifiuto, le ordina di sposare il cugino Roger.

(Continua a pag. 8)

Altalena di preoccupazioni per i tecnici azzurri

Fatta la nazionale... si rischia di rifarla

IL «CAPITANO» HA PASSATO UNA NOTTE AGITATA

Sempre dubbia la presenza di Boniperti e di Moltrasio

Il granata sceso in campo stamane ha dovuto interrompere l'allenamento

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, martedì sera.

Fatta la Nazionale... si corre il rischio di doverla rifare. Questo il timore dei tecnici azzurri i quali vedono scomparire una dopo l'altra le pedine sui cui contavano. Dopo Mazzanti e Ghezzi — che non avevano, però, in partenza il ruolo fisso di titolari, tanto è vero che l'udinese era già stato trasferito in «B» — ora è la volta di due titolari «indiscutibili»: Moltrasio e Boniperti. Si sa che il mediano è afflitto da uno stiramento muscolare ed il «capitano» è attaccato da un dolore alla schiena.

Stamane la salute dei due ammalati costituisce l'argomento di ogni discussione. Inutile dire che Pasquale, Marmo e Foni sono preoccupati.

La diagnosi del malanno di Moltrasio, è distrazione muscolare all'inserzione del quadricipite della gamba destra.

Poco fa il giocatore granata ci ha detto:

«Pare che il dolore allo muscolo stia attenuandosi, la gamba mi duole sempre, ma assai meno di ieri. Domani spero di essere in grado di scendere in campo per una prova. L'esito di questo esame è per ora imprevedibile».

«Hai speranze di poter giocare a Budapest?».

«La speranza per un calciatore è come il capitano per una nave: è sempre l'ultima ad andarsene...».

Passiamo a Boniperti, bloccato da un dolore muscolare intercostale.

«Miglioramenti?».

«Al momento, nessuno. Stanotte non sono riuscito a riposare a causa del male. Sono veramente preoccupato. Certo mi spiacerebbe rinunciare alla trasferta di Budapest».

Nulla di decisivo quindi sulle condizioni degli infortunati. Il parere del medico federale, dottor Ferrando, lo conferma:

«Per Moltrasio si tratta di uno stiramento muscolare e di strappo di qualche particella all'inserzione del quadricipite. Un malanno clinicamente non controllabile. Dovrà pertanto essere il giocatore stesso a decidere. Il giocatore pertanto dovrà essere sottoposto a prove pratiche sul terreno. Nel caso di Boniperti ci troviamo di fronte a un classico attacco di natura reumatica, a cui vanno soggetti i calciatori. La terapia moderna permette di curare il male con vitamina "B forte" e con altri espedienti. Ho messo in atto ogni sistema. Spero di riuscirci».

Dopo le dichiarazioni del medico non si può che attendere ulteriori sviluppi. Poichè per quanto riguarda Boniperti non si sono avuti miglioramenti, Marmo stamane era preoccupato. L'eventuale assenza del capitano metterebbe in forse tutta la «costruzione» della Nazionale A.

«Non è possibile — ha detto il commissario tecnico — trovare un sostituto a Boniperti. Ma non voglio neppure esaminare questa possibilità».

Il giocatore è sottoposto a cure intensive che dovrebbero dare il risultato sperato.

Stamane tutta la comitiva degli azzurri, ad eccezione di Boniperti, naturalmente, si è recata allo stadio per il normale lavoro atletico e palleggio. Programma solito, come nei giorni scorsi, in attesa dell'ultima prova in partita, fissata per domani contro il Modena.

Ha fatto apparizione in campo anche Moltrasio che ha provato a correre. La prova del mediano azzurro non è stata però buona; Moltrasio ha lamentato ancora il dolore alla coscia destra ed ha interrotto il collaudo. Domani i tecnici sottoporranno il giocatore ad una nuova prova per una decisione definitiva.

* *

Chiacchiere ai margini della Nazionale. Tutti hanno qualcosa da dire, di bello e di brutto, di piacevole e di meno allegro. Se uno, ad esempio incontra Pivatelli può farsi raccontare i fattacci del Vomero dopo Napoli-Bologna e il bolognese, che è di carattere taciturno, dirà finalmente qualcosa di interessante:

«Niente di gravissimo, ma ammettiamolo pure che un po' di paura l'abbiamo avuta anche noi giocatori. Piovevano in campo bottigliette da ogni parte: logico quindi che noi ci ritirassimo al centro per evitare colpi in testa. Ad un bel momento vedemmo l'arbitro che scappava inseguito da tifosi in numero sempre più numeroso. Si dice che Maurelli sostenga di non essere stato colpito; non vorrei averlo preso io quel cazzotto affibbiato al direttore di gara da un erculeo signore. Anche a noi giocatori è stato riservato un «amichevole» trattamento. Tabaro si è buscato un calcio nella schiena, io uno schiaffo e una pedata, La Forgia un pugno. Ci siamo difesi come abbiamo potuto, ma alla meno peggio siamo riusciti a raggiungere gli spogliatoi. Una brutta avventura che è meglio dimenticare presto».

«Ma il rigore concesso da Maurelli c'era?».

«Era sacrosanto come la luce del sole. Uno sgambetto di Posio a La Forgia sotto lo sguardo dell'arbitro».

«Si dice che anche i vostri difensori abbiano commesso in precedenza falli punibili con la massima [illegible] punizione».

«Forse. Ma di questi è meglio non parlare, perchè in quel match i rigori dovevano essere almeno sei. Un po' per parte».

Pivatelli si era sbilanciato troppo, non conveniva insistere oltre.

* *

Antoniotti nelle ore libere prende dimora fissa nella Galleria degli Uffizi. E' un intenditore d'arte, il piccolo Lello, parla di Giotto e Michelangelo con l'entusiasmo di un vero competente. Mentre gli altri vanno a passeggio per diletto o per far compere, lui continua ad ammirare quadri e statue.

«Nella galleria — diceva stamane l'attaccante granata — non ho trovato un ritratto di Julinho. Forse è l'unico locale di Firenze in cui l'effige del brasiliano non sia esposta».

Giulio Accatino

L'Inter [con Vonlanthen] a Canelli

Vonlanthen (a destra, fotografato nell'incontro di domenica scorsa fra nerazzurri ed Udinese) sarà domani a Canelli. L'Inter è stata invitata per disputare un incontro amichevole con la squadra locale di promozione. Vi giungerà con il nuovo centravanti svizzero, che attende sempre il nulla osta, ed Orlandi, oltre agli altri assi

Domani nazionali c. Modena

Allenamento per tv

Firenze, martedì sera.

L'allenamento delle squadre nazionali A e B contro il Modena, in programma domani allo Stadio Comunale di Firenze, verrà trasmesso in telecronaca diretta dalla Radiotelevisione Italiana con inizio alle 12,55.

La rappresentativa italiana in vista della gara con la Francia

Diciannove ragazze si allenano a Torino

L'azzurra Bradamante in allenamento ieri nella palestra Riv

Una protesta della Federazione-basket per l'esclusione dalle Olimpiadi di Melbourne

La Nazionale femminile di pallacanestro si trova da ieri riunita a Torino per un breve periodo di allenamento collegiale in vista dell'incontro Italia-Francia in programma per l'8 dicembre a Pavia. Al raduno, che continua oggi per concludersi domani, sono presenti diciannove ragazze: Ronchetti Franca, Ronchetti Liliana, Bradamante e Mapelli (Bernocchi), Albonetti (Omsa Faenza), Baldacci, Frela e Pavsich (Fiat), Donda, Formaggio e Gentilin (Autonomi), Vendrame (Udinese), Manzati e Nannetti (Gest. Bologna), Vascotto, Nussi e Magris (Triestina), Gelmetti (Oso Milano), Cobelli (Meccanico Messina). Le cestiste faentine hanno limitato la loro rappresentanza alla Albonetti, mentre non hanno risposto all'appello la Franchini e la Geroni; gli impegni scolastici per la prima ed un infortunio per la seconda sono le giustificazioni ufficiali, ma l'incontro di domenica prossima fra l'Omsa e l'Autonomi potrebbe essere una scusante altrettanto valida.

Al raduno delle azzurre non si è parlato solo del campionato, ma anche delle Olimpiadi. L'esclusione della «nazionale» maschile di pallacanestro dal numero delle rappresentative italiane che andranno a Melbourne è stato una spiacevole sorpresa per tutti coloro che vivono nell'ambiente cestistico. Il basket in Italia è uno sport in continua e lusinghiera evoluzione ed in notevole progresso di risultati. Negargli il più proficuo dei contatti con le migliori compagini del mondo, non costituisce certo un buon incoraggiamento a progredire nella strada intrapresa. I dirigenti della pallacanestro piemontese, imitati da quelli dell'Italia intera, stanno raccogliendo adesioni di tutte le società per indirizzare al CONI una vibrata protesta ed indurre il massimo organismo sportivo nazionale a modificare il suo impopolare atteggiamento.

I milioni d'America dello "zio Parravano,,

Offerte sbalorditive ai piloti Moss e Castellotti [ma si attende conferma]

Tony Parravano, ovvero lo zio d'America. Di gente che ha fatto cose sensazionali per l'automobilismo ne è passata abbastanza sulle scene sportive; ma probabilmente il miliardario italo-americano ha battuto ogni primato.

Questo signore, che trenta anni or sono se n'era andato in America in cerca di fortuna, iniziando come muratore, oggi si dice possegga in California una sessantina di imprese edili. Evidentemente di dollari ne ha parecchi nelle tasche, e forse ha pensato bene che, invece di lasciarli al fisco della repubblica stellata, tanto vale impiegarli (per [illegible] di dire, perchè nello sport automobilistico c'è poco da guadagnare e mettere su scuderie) a comperare macchine da corsa e ingaggiare piloti.

Dunque Mister Parravano, già possessore di un bel lotto di vetture sport, ha varcato una ventina di giorni fa l'Atlantico, puntando diretto su Modena, la mecca europea dello sport automobilistico. Qui si è messo al lavoro come una furia, comperando altre macchine Ferrari e Maserati, convocando piloti per trattarne l'ingaggio, montare un'officina-base per la nuova scuderia. Poi si è precipitato in Inghilterra ad agganciare Moss, Collins e Brooks, li ha portati a Modena ed ha sparato offerte favolose per ingaggiarli. Si parla di 50 milioni offerti a Moss, e di altrettanti sventolati sotto il naso di Castellotti. Inoltre conta di accaparrarsi, o s'è accaparrato, Perdisa, Mancini, Scarlatti, e gli americani Gregory e Shelby, il tedesco Von Frankenberg.

Mai, in automobilismo, erano corse cifre simili. Neppure Fangio aveva dalla Mercedes un trattamento così (i contratti della Casa di Stoccarda con i suoi piloti prevedevano di lasciare a questi i totali ingaggi di partenza e i premi conquistati per ogni corsa, più una diaria fissa di 15 mila lire al giorno per tutto l'anno).

L'ambiente è rimasto sbalordito da queste bordate di milioni, e il «mercato» dei corridori ne ha avuto un contraccolpo le cui conseguenze non è per il momento possibile valutare. Perchè è vero che la Scuderia Parravano intenderebbe dedicarsi esclusivamente alle corse sport, e che quindi i suoi piloti sono teoricamente liberi di accordarsi con altre Case per le prove di formula 1, ma è anche vero che con tali legami è difficile tenere i piedi in due staffe. Nè una Ferrari o una Maserati sono in grado di offrire a chicchessia cifre di quel calibro. Come andrà a finire?

Comunque questo inatteso mecenate delle corse ha nel frattempo esposto e subito messo in esecuzione un torrente di idee. Si è messo in testa di trasformare le vetture acquistate per farle andare più forte: ha pensato all'iniezione e al particolare sistema di distribuzione delle Mercedes e senza perdere un istante si è precipitato a Stoccarda per comperare brevetti e assicurarsi l'assistenza tecnica di specialisti tedeschi; ha preso accordi per la fornitura degli speciali cambi di velocità Porsche; conta di realizzare una macchina per Indianapolis accoppiando un motore Ferrari 4500 all'autotelaio americano Kurtiss. E' insomma un vulcano di idee, questo Parravano, idee che mette subito in pratica con un dinamismo che spiega in parte la sua eccezionale fortuna negli affari.

Ma si ha anche l'impressione che abbia troppa fretta, e che i suoi concetti tecnici siano parecchio approssimativi, dilettanteschi. Questa presunzione di poter modificare drasticamente macchine studiate e realizzate da gente specializzatissima, può riservare amare sorprese, come l'esperienza fatta da molti orecchianti prima di Tony Parravano insegna.

Comunque, la calata in Italia del ricchissimo costruttore ha avuto l'effetto di una bomba. C'è da augurarsi che non debbano risentirne dannose conseguenze le Case in questo periodo di elaborazione dei programmi futuri e di contatti per la formazione delle squadre. Tuttavia un buon affare sia la Maserati che la Ferrari l'hanno fatto, poichè Parravano ha acquistato nelle due officine modenesi qualcosa come 22 macchine!

b. a.

Napoli - Juventus si giocherà a Bari?

Firenze, martedì sera.

Per la riunione dell'apposita commissione di studio delle carte federali era presente a Firenze il conte Giulini, presidente della Lega Nazionale. Logico chiedere a lui notizie sulle indagini in corso circa i fatti del Vomero dopo Napoli-Bologna.

«Siamo ancora in fase istruttoria — ha detto il conte Giulini — decideremo in seduta plenaria convocata per lunedì 28 novembre, subito dopo Italia-Ungheria».

Una domanda a tranello al conte Giulini: «Dove si giocherà Napoli-Juventus?».

La risposta: «Il campo del Napoli è sospeso. Credo che questa partita possa essere giocata a Bari. A Roma non si può, sui campi di divisione inferiore è sempre un rischio per l'incasso, a Firenze troveremmo la concomitanza con l'incontro Livorno-Udinese. Ritengo che la Juventus possa accettare la designazione di Bari. Comunque, vedremo lunedì prossimo».

Richiesti quaranta milioni

Il brasiliano Tozzi convinto da Julinho verrà in Italia

SAN PAOLO, martedì sera.

A seguito di un colloquio con Julinho, il centravanti del Palmeiras Tozzi (meglio conosciuto sotto il nome di Humberto) ha deciso definitivamente di trasferirsi in Italia e sta esaminando le recentissime proposte fattegli dall'Inter e dalla Lazio. Per agevolare il suo trasferimento il presidente del Palmeiras, Mario Beni, ha sciolto il calciatore da ogni impegno.

Tozzi sarebbe disposto a passare all'Inter dietro il versamento di 40 milioni, ma probabilmente accederebbe a una controfferta di 30 milioni. Ma poichè il giocatore nel luglio scorso ha firmato un'opzione per il Milan, dovrà interpellare la società rossonera prima di decidere il suo passaggio all'Inter o alla Lazio. Le trattative tra Piero Cancia e Giovanni Chiavone rappresentante dell'Inter in Brasile, sembra che l'Inter sia disposta a versare al Palmeiras la somma di 40 milioni.

Partite del Totocalcio per domenica prossima

Ungheria-Italia (1° tempo); Ungheria-Italia (ris. finale); Italia B-Ungheria B (1° tempo); Italia B-Ungheria B (ris. finale); Vado-Casale; Meleo-Gallaratese; Perugia-Torres; Terracinese-Romulea; Umbertide-Chia. Neri; Foggia-Pescara; L'Aquila-Andria; Matera-Lecce; Ciro-Reggina. Riserve: Messina-Trapani; Maglie-Taranto.

Rinasce a Claviere il vecchio trampolino

Un denso calendario di gare sciistiche in Piemonte
Dal derby per cittadini al Sestriere al Giro di Cuneo

Si è già parlato su queste colonne della stagione sciatoria internazionale, che culminerà naturalmente con le VII Olimpiadi invernali. Diamo una occhiata ora alle gare che si svolgeranno nelle vallate piemontesi (esclusa la Valle di Aosta); il Comitato Alpi Occidentali della FISI ha già stilato da tempo il calendario, un calendario ricco di manifestazioni non solo a carattere regionale ma anche di portata internazionale.

Di quest'ultimo genere sono infatti il derby sciatori cittadini, la classica prova indetta dallo S.C. Sestriere, che avrà luogo il 21 gennaio, il Trofeo Loser di slalom gigante organizzato a Frabosa Soprana dallo S.C. Cuneo (5 febbraio), la Coppa Alberto Marcellin discesa per juniores (Sestriere 23 febbraio) e la Coppa Delfino Tallia di slalom al Lago del Mucrone (26 febbraio). Fra le prove di «qualificazione nazionale» sono da segnalare una discesa e slalom a Bardonecchia, la Coppa Rittma (staffetta) ad Alagna Sesia, il Trofeo Oscar Molinari (fondo) a Limone e la Coppa Ferrari (discesa femminile) a Sestriere.

Il centro che ospiterà il maggior numero di gare (7) è ancora Sestriere, seguito da Limone. E sono proprio queste due località che apriranno ufficialmente la stagione agonistica piemontese il 31 dicembre, Sestriere con la Coppa Maestri di sci e Limone con la «Fiaccola d'oro», la tradizionale staffetta notturna di S. Silvestro. Subito dopo, nel dì dell'Epifania, si avrà il classico Giro di Cuneo. Le varie prove per il campionato sociale si svolgeranno a Chiusa Pesio, al Mucrone, a Cesana e a Oropa, mentre i campionati delle Alpi centro-occidentali troveranno la loro sede, come s'è già detto, a Sportinia.

Concludiamo queste note con una lieta notizia. E' noto che i campionati italiani assoluti avranno luogo quest'anno a Sestriere. La prova di salto non si disputerà però sul colle, ma bensì a Claviere, sul vecchio e famoso trampolino che in passato ospitò notevoli competizioni internazionali (prima fra le quali il classico Trofeo Gancia). Proprio per i prossimi campionati la bella pista, dopo anni di abbandono, è stata riattata e perfezionata nelle sue linee, in modo da farne un moderno impianto del genere.

Decise le formazioni ungheresi

Reti segnate in serie dai nazionali magiari

BUDAPEST, martedì sera.

Il campionato ungherese di calcio non ha subìto soste in vista del doppio confronto che domenica prossima vedrà impegnate contro le rappresentative italiane: l'Ungheria A a Budapest e l'Ungheria B a Livorno. Le partite del campionato magiaro hanno probabilmente consentito ai tecnici ungheresi di trarre utili auspici per le gare di domenica prossima, dato che molti giocatori selezionati hanno mostrato di trovarsi in smaglianti condizioni di forma.

La squadra campione d'Ungheria, la Honved, in cui figurano numerosi nazionali, ha ottenuto una convincente vittoria per 7 a 3 (primo tempo 3 a 2) e tra le sue file hanno brillato in particolar modo Bozsik, Kocsis e Czibor, che sembrano attraversare un periodo felice. Kocsis è stato ancora una volta il cannoniere con tre reti all'attivo; due gol ha segnato Czibor e uno Tichy e Bozsik.

Anche Puskas ha giocato su un livello ottimo.

Il Vörös Lobogo ha battuto il Kinizsi per 3 a 1 (1-1) e i migliori sono stati da una parte Sandor (Vörös Lobogo) e dall'altra Fenyvesi (Kinizsi), cioè le due ali (rispettivamente destra e sinistra) dell'Ungheria B.

La nazionale A e quella B magiare disputeranno un'ultima partita di allenamento mercoledì.

Frattanto, le formazioni delle rappresentative magiare sono state annunciate.

La Nazionale A si schiererà con: Farago; Buzanski, Lantos; Bozsik, Kargali, Szojka; Toth II, Kocsis, Tichy, Puskas, Czibor.

Riserve: Kamaras, Sarosi, Kotasz e Orosz.

Per la partita di Livorno i cadetti magiari dovrebbero essere: Ilku I; Dudas, Dalnoki; Szabo, Szerezi, Dehany; Sandor, Csordas, Hidegkuti, Vilezsal, Fenyvesi.

Riserve: Gulyas, Matrai, Berendi e Palotas.

Successo strepitoso dei rugbisti torinesi

I rugbisti del C.U.S. Torino guidano la classifica del girone A di serie B ed hanno tutte le intenzioni di mantenere saldamente il primato fino al raggiungimento della promozione, almeno a giudicare dalla loro schiacciante superiorità sugli avversari. Domenica il «quindici» torinese ha travolto la Juventus, di Milano, con un punteggio da pallacanestro: 40-0. Ecco un'irresistibile discesa degli avanti del C.U.S.: Bernardini (a destra) sta filando con la palla fra le mani verso la linea di mèta, mentre i compagni di squadra Grecchia (da sin.), Tamagno e Bonino II seguono l'azione

(Continua a pag. 9)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

IL SECONDO SPETTACOLO DEL "PICCOLO TEATRO,,

Un dramma di Garcia Lorca questa sera al Gobetti

"Mariana Pineda,, è l'opera giovanile con la quale lo scrittore spagnolo assicurò la sua fama - Un episodio dell'insurrezione del 1731

Dopo le fortunatissime recite di Gli innamorati del Goldoni che per una ventina di giorni si sono svolte davanti ad un pubblico sempre numeroso, segnando anche una bella serie di esauriti, martedì sera andrà in scena al Gobetti Mariana Pineda, storia popolare in tre stampe di Federico Garcia Lorca nella traduzione di Vittorio Bodini e con la regia di Lucio Chiavarelli che fu, negli ultimi due anni, condirettore della Compagnia Ricci-Magni.

Breve è la biografia di Garcia Lorca come fu breve la sua vita: nato nel 1895 a Fuentevaqueros, venne fucilato dai franchisti nell'agosto del 1936, nei primi giorni della guerra civile che insanguinò la Spagna.

Federico Garcia Lorca che alcuni raffrontano per la sua vena teatrale a un Lope de Vega e ad un Calderon de la Barca e che altri, considerandolo [illegible] poeta, avvicinano il suo nome a quelli di Eugenio Montale e di T. S. Eliot, purtroppo non visse abbastanza per dare la piena misura del suo ingegno.

Con la sua produzione, però, egli già si era staccato dalla rappresentazione convenzionale di quella Spagna dolce e musicale dei fratelli Quintero, per esempio, per avvicinarsi piuttosto, specialmente nel racconto scenico alla forza e al verismo regionalistico del nostro Verga, della Cavalleria rusticana, ma più esasperato, più denso di calore, più turgido di sangue sempre pronto a sgorgare.

Basterebbe, per farsene una idea, leggere Nozze di sangue, dove il lirismo sovrapponendosi agli elementi realistici trascende poeticamente nell'astratto e nel favoloso e diventa puro come l'aria, ma di una durezza penetrante che par aver preso radice nel sangue della guerra civile anziché in quello versato nelle arene dove, se pur anche prima zampillava, era riscattato da un lucido e cavalleresco eroismo, subito bevuto dal sole meridionale e cancellato nella visione dallo spontaneo irrompere delle canzoni giocondo, cantate al suono delle nacchere e delle chitarre dalla folla spensierata e felice. L'immagine di quella «fiamma che — nelle Nozze di sangue — consuma le due spighe riunite» potrebbe essere considerata come il motivo dominante il leit-motiv infinite volte ripetuto con infinite variazioni dal poeta per i suoi personaggi: amore assoluto, [illegible] orgiale, ribelle, travolgente, ineluttabile e anarchico per la insofferenza a qualsiasi costrizione e alla menzogna. La «fidanzata» delle Nozze grida al suo amante Leonardo: «... tu mi trascini e io son dietro, mi dici di tornarmene e ti seguo nell'aria come un filo d'erba...».

La stessa cosa [illegible], ma con altre parole e in un'altra situazione Mariana Pineda a don Pietro, quando sarà pronta a seguirlo, come irresponsabile dell'amore che la trascina verso una morte quasi cercata e orgogliosa. Questa eroina della passione accompagna è la prima che appare nel suo dramma giovanile e non ha quindi ancora la ostinatezza e neppure la morbosità della «Fidanzata» pur [illegible] già tutti i lieviti ed istinti.

Bisogna considerare che Mariana Pineda nacque nella mente del poeta quando, poco più che ventenne e già sdegnato della decadenza del teatro spagnolo, volle portare il pubblico a contatto della poesia invitandolo gratuitamente ad assistere agli spettacoli che egli allestiva nella sua «Baracca» — una specie del Carro di Tespi — e andando di paese in paese con i suoi amici improvvisati a rappresentare opere di classici e contemporanei. Dopo il suo primo lavoro, il più giovanile e spontaneo Romancero gitano ecco Mariana Pineda da Granada che stabilì definitivamente la sua fama. Anche in questo dramma, come più spiccatamente in quelli successivi, intervengono elementi che chiameremo di «comodo» ma che fanno apparire il suo teatro alquanto letterario e di maniera, talvolta arieggiante quello del D'Annunzio.

In questo suo dramma giovanile la natura pur non partecipandovi dunque direttamente, vi entra di straforo con le sue voci e i suoi avvertimenti minacciosi: il vento, il tuono, la tempesta, lo scrosciare della pioggia ecc., insieme ai [illegible] notturni, alle serenate con accompagnamenti di chitarra, e i rintocchi delle campane, le preghiere salmodiate dalle monache nei corridoi del convento e via di seguito. Insomma già in questo lavoro Garcia Lorca non lesina gli ingredienti del vecchio melodramma e il racconto, che tratta un episodio della insurrezione spagnuola del [illegible] regnando Ferdinando VII, potrebbe essere attribuito a Dumas padre. Di [illegible], dello scrittore spagnuolo, c'è il suo altissimo senso poetico e la «donna».

Quello che conta, quello che ha un compito ben preciso in tutte le sue opere, è la «donna», la donna di Garcia Lorca, sia essa Mariana o la «Fidanzata» oppure un'altra, che tutte si assomigliano pur essendo esteriormente diverse. E' il costante personaggio della «donna» che nella meravigliosa unità poetica di tutti i suoi lavori costituisce sempre il nucleo centrale del dramma. La donna che rappresenta la ribellione, la violenta ribellione amorosa contro la tradizione, l'ordine, le autorità costituite, le gerarchie, la legge. Ogni donna innamorata si carica della propria colpa, la denuncia, la grida senza pensare alle conseguenze.

Questo è, secondo noi, lo affascinante mistero dell'arte del sorprendente poeta e cui, purtroppo, la morte ha troncato il canto quando l'aveva appena cominciato a voce spiegata.

e. q.

Nico Pepe, direttore del «Piccolo» assiste con Lia Angeleri alla prova di una scena d'insieme

Lia Angeleri sarà la protagonista del dramma di Garcia Lorca: «Mariana Pineda»

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Le disdette della sorte, tragicommedia di Antonio e Manuel Machado (ore 21, programma nazionale) - Il motivo senza maschera, per il secondo programma (ore 21) - Alla tv: Cenerentola, di Rossini

MARTEDI' 22 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 437,5 - Torino m.f. III) — Ore 13: Giornale; 13,15: Album musicale. [illegible]

Ore 21,1: "Le disdette della sorte", tragicommedia in quattro atti di Antonio e Manuel Machado. Traduzione di Dario Puccini. Compagnia di prosa di Milano con la partecipazione di Tino Carraro. Regia di Enzo Ferrieri (registrazione). [illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,5 - Torino m.f. II - Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1) — [illegible]

Ore 21: "Il motivo senza maschera", varietà e giuoco musicale. [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,5 - Torino m.f. III) — [illegible]

TELEVISIONE — [illegible]

MERCOLEDI', 23 NOV.

PROGRAMMA NAZIONALE — [illegible]

SECONDO PROGRAMMA — [illegible]

TERZO PROGRAMMA — [illegible]

TELEVISIONE — [illegible]

IL 25 NOVEMBRE SI INAUGURA LA STAGIONE 1955-56 DELL'A. C. I.

I Venerdì letterari

Anche quest'anno sul palcoscenico del Teatro Carignano di Torino, del Circolo Tunnel di Genova, del Teatro di via Manzoni di Milano e del Teatro Eliseo di Roma si avvicenderanno talune fra le personalità italiane e straniere più autorevoli ed interessanti nei vari campi della cultura per portare al pubblico dell'ACI, con l'inconfondibile efficacia della comunicazione orale, il loro pensiero, la loro ricerca, il loro motivo umano.

Come per le stagioni passate, l'Associazione Culturale Italia, presieduta dal conte Giancarlo Camerana e diretta dalla prof. Irma Antonetto, non ha invitato il «conferenziere di professione», ma si è preoccupata che a dare fascino al discorso sia proprio il fatto di avere trovato l'uomo fatto apposta per il suo argomento.

Per l'apertura della stagione, il 25 novembre prossimo è stato invitato Giuseppe Prezzolini, ormai [illegible] dall'Italia da quasi trent'anni. Gli amici dell'ACI potranno ascoltarne eccezionalmente la parola arguta in un discorso intitolato: «Il match culturale Italia-America».

Nelle settimane successive parleranno il filosofo Guido Calogero sul tema «Lavoro e giuoco nella civiltà di domani», il letterato, soggettista e sceneggiatore cinematografico Cesare Zavattini sul suo viaggio al Messico. Il matematico di fama mondiale Francesco Severi cercherà di chiarire le dottrina di Einstein, ricordando l'uomo.

Il direttore dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma, Cesare Brandi, terrà una conferenza illustrata con proiezioni su «Il vecchio e il nuovo nelle antiche città italiane». Amedeo Maiuri rievocherà con la rara magia delle sue parole e con bellissime proiezioni l'incanto di [illegible], Baia, Pozzuoli. Giorgio De Chirico farà il suo punto sulla pittura di oggi. Il diplomatico storico e letterato Salvador de Madariaga parlerà del suo argomento preferito «L'esprit de l'Europe». Il filologo e letterato Giacomo Devoto disserterà brillantemente sulla popolarità della lingua letteraria italiana. Lo storico napoletano Gino Doria tratterà d'un attuale «mito» di Napoli nei riflessi letterari.

Gli accademici di Francia Jules Romains e George Duhamel analizzeranno alcuni aspetti della civiltà di oggi: «Les principales angoisses du monde actuel» e «L'ardeur au travail est-elle en décroissance?». Francesco Flora si propone di celebrare il centenario di Giovanni Pascoli, il maestro Gianandrea Gavazzeni ci farà partecipi delle esperienze psicologiche e teatrali di un direttore di orchestra.

Il presidente Paul Reynaud, l'ambasciatore Pietro Quaroni, Giovanni Spadolini, tratteranno argomenti storici. Infine il chirurgo Gustavo Sanvenero parlerà sull'attualità umana e sociale della chirurgia ricostruttiva.

Le adesioni ai Venerdì Letterari si ricevono presso la sede, in via Po 39 (quota annuale L. 3000, per gli insegnanti e studenti L. 2000).

Giuseppe Prezzolini sarà venerdì prossimo il primo conferenziere dell'A.C.I.

La favorita di Young

XXXVI. — Dopo la morte di Joseph Smith, fondatore della religione detta dei Mormoni, ucciso proditoriamente insieme al fratello Hyrum, il 27 giugno 1844, a Cartagine, nello Stato dell'Illinois, succede a capo dei Mormoni Brigham Young; ed è [illegible] di questo che avviene il grande esodo dei Mormoni verso le Montagne Rocciose, dove arrivano dopo mesi e mesi di faticose marce. Stabilitisi nella nuova terra e fondata la Città del Gran Lago Salato, i seguaci della nuova religione continuano a far prosperare la città ove fanno sorgere continuamente case e fabbriche. Brigham Young, che era stato catechizzato dal suo predecessore, comincia a predicare la poligamia che egli stesso per primo applica alla sua famiglia. E così, a poco a poco, egli guarnisce il suo gineceo di nuove spose fino a quando raggiunge il bel numero di quindici. Un giorno arriva alla Città del Lago Salato una inglesina di 17 anni, bionda, bella, orfana. Ella va a battere alla porta di Young chiedendo lavoro. Le mogli del presidente dei Mormoni, inquiete, stanno per rimandarla, quando interviene Young che fa fermare la ragazza, promettendole lavoro.

Eliza Burgess, appena visto il patriarca, si sente piena di amore e di ammirazione per lui. Intanto, le diverse signore Young le fanno fare tutti i lavori pesanti e più umili della casa, ed Eliza li accetta con gioia. «Ella vorrebbe scopare il terreno con i suoi biondi capelli, prima che vi passi Brigham Young». E a poco a poco, ricordandosi che, secondo la Bibbia, Giacobbe lavorò sette anni presso Laban per meritarsi una delle sue figlie, Eliza Burgess si persuade che anch'essa deve lavorare sette anni prima di meritarsi l'amore di Brigham Young. E lo fa dire al nuovo profeta, il quale risponde: «Ha ragione la piccola. Se a Dio piacerà che ella sia

I MORMONI

ancora in vita, fra sette anni io l'amerò». E per sette anni, senza mai lagnarsi, Eliza lavora senza salario per le altre mogli del presidente dei Mormoni. E dopo sette anni, come le aveva promesso, Brigham Young sposa Eliza Burgess, la quale, in tal modo, non deve più considerarsi la cameriera della casa ma una nuova signora Young e va perciò a prendere il suo posto fra le altre mogli. Ben presto ella ha un bimbo, e benchè il profeta abbia poco tempo da dedicarle, Eliza è felice lo stesso. Non è [illegible] la moglie di colui che ama? Per molto tempo Brigham Young vive tranquillo e rispettato in mezzo a tutte le sue mogli ed i suoi figli. Egli dorme solo come uno scapolone e possiede tre vaste case; la prima è detta «Casa Bianca» ed in essa abitano la sua prima legittima moglie Mary Ann-Angel, soprannominata «Mamma Young», ed i suoi discendenti; nella seconda, chiamata «L'alveare», abitano Lucy Decker ed

i suoi figli; nella terza, detta «Casa Leone», vivono tutte le altre sue mogli, ciascuna delle quali ha il suo alloggio personale. Quando il patriarca vuol fare una visita particolare ad una delle sue donne, l'avverte prima e, all'ora fissata, va a battere alla sua porta, sempre però nel pomeriggio. Ai pasti principali tutti

si trovano però riuniti attorno al capo della vasta famiglia. Un giorno, quando ha ormai [illegible] anni, Brigham Young conosce Amelia Folson che ne ha 25 e s'innamora di lei. Amelia l'obbliga a farle la corte come un giovane qualunque, per mesi e mesi, tutti i giorni, nel

salotto dei suoi genitori. E quando finalmente, per le pressioni della sua famiglia, ella si degna di accettare di sposare Brigham Young, detta le sue condizioni: non abiterà con le altre mogli, ma vivrà in una casa fatta

costruire appositamente per lei; i suoi figli non saranno allevati nel ballatoio comune e infine Brigham Young non si risposerà senza il suo consenso. Il vecchio profeta, innamorato come un ragazzo, accetta con entusiasmo tutte le condizioni postegli da Amelia.

Segue: *La diciannovesima moglie*

ULTIME NOTIZIE

FUOCO SULLA FOLLA

Sparatoria a Casablanca

Per frenare i dimostranti che si dirigevano verso le carceri, la polizia fa uso delle armi - Parecchi marocchini uccisi

RABAT, martedì sera.

La polizia ha aperto il fuoco, stamani, contro una folla di marocchini che si stava recando alla prigione civile di Casablanca per protestare contro l'uccisione di tre detenuti politici durante tafferugli avvenuti nella prigione domenica scorsa. In seguito all'azione della polizia risulta che parecchi marocchini sono rimasti uccisi.

Grossi rinforzi di poliziotti con elmetto d'acciaio sono stati inviati d'urgenza alla prigione che è assediata dalla folla di manifestanti. Per il momento non si conoscono altri particolari sulla nuova grave situazione venutasi a creare nella regione.

La visita ufficiale in Giappone

Oggi a Tokio il ministro Martino

TOKIO, martedì sera.

E' atteso oggi nella capitale nipponica il ministro degli Esteri italiano, Gaetano Martino, il quale si tratterrà in Giappone sette giorni e in questo periodo, oltre a visitare centri d'importanza storica e industriale, come Kyoto, condurrà delle trattative intese a definire questioni di carattere economico d'interesse comune e relative ai beni italiani bloccati dalla seconda guerra mondiale a questa parte.

Tutta la stampa di Tokio saluta entusiasticamente la visita del ministro italiano, formulando la speranza che egli abbia a rafforzare i vincoli che tengono già legati i due Paesi. Fra gli altri giornali il «Mainici» rileva che si tratta della prima visita al Giappone da parte di un ministro degli Esteri italiano, e che si può senz'altro anticipare che la visita contribuirà in maniera rilevante a promuovere la comprensione e l'amicizia tra l'Italia ed il Giappone.

Il «Times» nipponico sottolinea il fatto che l'Italia ed il Giappone hanno molte cose in comune, e fra cui la sovrapopolazione, necessità commerciali ed insufficienza alimentare. E non certo minore delle altre — aggiunge il giornale — la necessità di difenderci dal comunismo, di assicurare ai nostri Paesi la libertà e la democrazia. Non sono, perciò, solo dei problemi di comune interesse che si avvicinano, ma anche degli obiettivi politici, economici e culturali. Le basi per uno scambio pratico esistono già in un patto culturale conclusosi un anno fa e in un accordo commerciale firmato lo scorso mese. Perciò in occasione di questa visita del ministro Martino noi guardiamo innanzi per un rafforzamento dei vincoli che così fortemente legano il Giappone all'Italia».

Il ministro Martino, il quale restituisce la visita che in veste ufficiale ha reso all'Italia l'anno scorso l'ex-Presidente del Consiglio dei ministri, Scigeru Yoscida, discuterà solo per sommi capi la situazione mondiale con i «leaders» giapponesi. Tuttavia un portavoce dell'Ambasciata italiana ha dichiarato che nel suo incontro con il Primo Ministro Ichiro Hatoyama e con il ministro degli Esteri, Mamoru Scigemitsu — che avverrà domani — Martino parlerà anche del Patto di Colombo, della S.E.A.T.O. e della N.A.T.O., ma solo come un semplice argomento di conversazione». Dal canto suo, ha aggiunto il portavoce, il Ministro non entrerà in discussione sul ravvicinamento con i Paesi comunisti, se non invitato.

L'arrivo di Martino in aereo è previsto per le ore 23 (dell'ora locale, corrispondenti alle 15 di quella italiana). Il Ministro e la consorte si recheranno immediatamente all'Ambasciata italiana, dove saranno ospiti. Gli altri membri della missione, invece, prenderanno alloggio nell'Hôtel Imperiale.

Dovuta a tragica fatalità l'impressionante sciagura in Valsesia

Le due vittime: Bruna Casagrande, di sei anni e Remo Minazzi, di dieci

Una grande fiammata e i due bimbi caddero immoti

Essi stavano giocando col filo di una piccola teleferica che ad un tratto, lanciato in alto, toccò un cavo della corrente elettrica - Prima a scoprire i corpi straziati nel prato fu una sorellina dei due piccoli

DAL NOSTRO INVIATO

Varallo, martedì sera.

Ieri due bambini hanno giocato con la morte sicuri di giocare con un filo. Ne erano sicuri anche i grandi, altrimenti non lo avrebbero permesso. Non si trattava, infatti, di un sotterfugio, ma di una ricreazione autorizzata.

Bruna Casagrande, 6 anni, e Remo Minazzi, 10 anni, abitanti tutti e due in una frazione di Failunga (venti chilometri circa da Varallo), ieri dopo pranzo dovevano andare a scuola. Lei terza elementare, lei prima, ma il percorso è identico. Dalle loro case c'è poco più di un chilometro di strada, ci vuole poco a «mangiarsela». E' appena l'una. Le lezioni cominciano alle due. I bambini dicono: «Andiamo a giocare con il filo»: e che giochino pure, non è la prima volta: l'importante è che non giochino sulla strada, è troppo pericolosa, mentre il «filo» si trova in un prato.

Questo «filo» è un filo di ferro qualsiasi, sottilissimo. Teso tra un balzo di roccia e il piano per una sessantina di metri, esso costituiva una piccola teleferica costruita per trasportare legna.

I genitori lavorano nei boschi, tagliano tronchi, li spaccano, raccolgono i rami in fascine e li tutto scende sul piano scorrendo sul filo. I piccoli giocano a fare da grandi. La teleferica-giocattolo ha un punto di partenza e uno d'arrivo: minuscoli pezzi di legno imitano i grossi e si ammucchiano in piccoli metri cubi da disfare poi per riportarli al punto di partenza e riprendere il gioco.

Il filo di ferro era presso una rete di corrente ad alta tensione (15 mila Volt), ma ad una distanza più che rassicurante. Che cosa è successo ieri? Pare (ma non è certo) che i due ragazzi abbiano trovato la loro teleferica rotta alla stazione d'arrivo. Tutti e due prendono il filo all'estremità e tirano per rimetterlo a posto. Non glielo fanno. Allora giocano a farlo ballare tenendolo ben stretto nelle loro mani. Il filo dondola e gira un po'. Insistendo, si potrebbe arrivare a farlo girare del tutto come una specie di salto gigantesco con la corda. E l'arco si fa grande, sempre più grande, fino a quando tocca il filo ad alta tensione: è la catastrofe.

Un attimo. Qualcuno ha veduto da lontano un'enorme fiammata. Quasi nello stesso momento il padre del ragazzo ha detto alla sorellina, Rosangela, di andare a prendere del pane. Lei passa nelle vicinanze del luogo della sciagura, vede i due piccoli a terra con le vesti che ardono, atterrita. Accorre gente, accorrono le mamme che si buttano disperatamente al salvataggio delle loro creature. Forse avranno soltanto qualche bruciatura.

Illusione di breve durata. La morte è stata istantanea. Il filo lo ha lasciato sul prato, consumandosi, una striscia diritta, nera, lunga quattordici passi. Ha lasciato anche orride tracce sui piccoli corpi, specialmente su quello del ragazzo, dove un taglio netto raggiunge l'osso del braccio destro, un dito della mano destra è scomparso, la gamba destra è bruciata fino al tallone. Anche la mano sinistra reca le tracce del filo acceso.

La bambina è colpita sotto l'ascella e la schiena. Sul prato sono rimaste le sue babbucce verdi, una delle quali al tallone presenta un cerchietto bruciato, probabilmente il punto finale della scarica.

Composti nei loro lettini, i due piccoli hanno un volto sereno. La morte li ha colti giocando. Il dolore dei genitori è al di là di quei confini dove si può sperare conforto nella rassegnazione. Essi hanno pianto tutta la notte, piangono ancora.

Un servizio automatico di segnalazione del corto circuito ha permesso subito di interrompere la corrente. Ma nel frattempo ogni ulteriore pericolo era scomparso perchè il filo, bruciatosi, aveva determinato la conseguente interruzione di ogni contatto.

Antonio Antonucci

La sorella del folgorato mostra il filo che provocò la sciagura

Il problema degli insegnanti al prossimo Consiglio dei Ministri

Si rinnova la minaccia d'uno sciopero dei professori

Malgrado il colloquio col Presidente della Repubblica, gli insegnanti appaiono decisi a riprendere in pieno l'agitazione - Assemblee indette dal "Fronte della scuola" per i giorni 25, 26 e 27 novembre - Anche i maestri fermi sulle loro richieste

ROMA, martedì sera.

Del problema degli insegnanti si parlerà quasi certamente al prossimo Consiglio dei ministri, che si terrà questa settimana e nel quale fra l'altro dovranno essere discusse la legge sulla cinematografia e quella sui patti agrari. Il problema degli insegnanti si è nuovamente acutizzato per il pericolo di sciopero, niente affatto improbabile, che è stato nuovamente ventilato, anche dopo l'udienza concessa ieri dal Presidente della Repubblica al «Fronte della Scuola». I propositi degli insegnanti appaiono piuttosto contrastanti: da una parte si vuole far ritenere che essi sono decisi ormai a riprendere in pieno l'agitazione su base nazionale, mentre dall'altra si pensa che ogni possibilità di sciopero possa essere rinviata a dopo le feste di fine anno, a meno che in questo lasso di tempo non si trovi una soddisfacente soluzione.

Le dichiarazioni del segretario del Sindacato nazionale scuola media sono in proposito sintomatiche: «E' evidente che se interverranno mutamenti favorevoli — egli ha dichiarato — lo sciopero sarà revocato».

Questi mutamenti non consistono tanto nell'accettazione delle tabelle studiate dal «Fronte della Scuola», quanto nella trasposizione del problema, da un piano puramente tecnico-finanziario ad un piano politico, consistente, cioè, in «una scelta politica» che il governo dovrà effettuare nei confronti di una benemerita categoria che raccoglie oltre 77 mila persone. Tutto, comunque, è subordinato ai futuri sviluppi della situazione, nè la Presidenza della Repubblica ha dato assicurazioni precise, nè i delegati sindacali degli insegnanti Gronchi impegni destinati a fiaccare la loro libertà di azione.

Nell'attesa, mentre è ormai certa l'accettazione da parte del corpo docente delle «sezioni-ponte», che verrà liquidata — secondo quanto ha dichiarato Bossi prima di partire per gli Stati Uniti — entro dicembre, il «Fronte della Scuola» ha indetto per i giorni 25, 26 e 27 novembre una serie di assemblee di insegnanti in tutte le sedi di scuola secondaria. «In tali assemblee — è dichiarato in un comunicato del «Fronte» — saranno illustrate le più recenti cifre offerte dal governo, tali da togliere ogni dubbio alla categoria».

Come si sa, tali cifre si discostano ancora da quelle richieste: 58 mila lire offerte ai professori di ruolo A, contro 80 mila richieste, 48 mila a quelli di ruolo B, contro 71 mila richieste; 113 mila offerte ai presidi, contro 180 mila richieste.

La convocazione di tali assemblee regionali ha un duplice significato: anzitutto dimostra che lo sciopero non è stato ancora fissato nella sua data dal «Fronte», in secondo luogo che i dirigenti dell'organizzazione sindacale scolastica intendono dividere la responsabilità di un'eventuale azione di protesta con le organizzazioni periferiche.

Per quel che riguarda i maestri elementari, questi sono fermi alla richiesta essenziale: equiparazione al ruolo C, sempre che il ruolo C sia ben sistemato dal Fronte della scuola e non venga messo ai margini, in quanto esso rappresenta un'aliquota molto modesta di insegnanti medi. «Siamo in vigile attesa — ha dichiarato il prof. Sarchiato, segretario del Sindacato scuola elementare — e anche se non usiamo gli stessi sistemi dei nostri colleghi della scuola media, siamo veramente decisi nella nostra azione: e non vorremmo che il Governo si trovi di fronte a qualche amara sorpresa».

Anche il problema degli statali deve essere affrontato in questi giorni. Il Presidente del Consiglio on. Segni si incontrerà oggi pomeriggio con la delegazione della C.I.S.L., che ha richiesto un colloquio per sollecitare una soddisfacente soluzione dell'assegno di sede. Secondo la C.I.S.L. l'assegno di sede dovrebbe essere riconosciuto a tutti gli statali cui sino al 30 giugno veniva corrisposta la indennità di caro-vita, compresi i nuovi assunti, limitatamente alla seconda fase del conglobamento.

Si riconosce, comunque, da parte sindacale che il problema dovrà essere rivisto in occasione del conglobamento definitivo e più che fare una questione di forma si chiede che il governo adotti una formula che eviti una pratica decurtazione degli stipendi per alcune categorie di dipendenti.

Oggi riprende l'attività parlamentare, ma alla Camera e al Senato si discutono, in questa settimana, solo provvedimenti già da tempo allo studio (ammasso del formaggio, la legge sulla piccola proprietà contadina, la conversione in legge dei decreti relativi all'aumento dell'imposta sul caffè e sugli oli minerali); quelli del «terzo tempo» verranno ripresi, dopo che sarà in qualche modo risolta la questione della Corte Costituzionale. Intanto ieri il ministro Cortese ha presentato alla Camera gli emendamenti alla legge sugli idrocarburi, che sono gli stessi approvati recentemente dal Consiglio dei ministri.

In campo più strettamente politico, si conferma che il partito liberale terrà il suo congresso nazionale a Roma fra il 9 e l'11 dicembre e Martino vi parteciperà al ritorno dal suo viaggio a Bonn. Sembra ormai certa la costituzione del nuovo partito della sinistra liberale che dovrebbe essere annunciata qualche giorno prima dell'apertura del congresso. La scelta del nome è ancora dubbia: si è incerti fra Partito liberale democratico o partito radicale democratico.

IL NUOVO COLPO DI SCENA

Destituito in Brasile il Presidente Cafe Filho

(Segue dalla 1a pagina)

formarvi che da questo momento io ho ripreso l'esercizio delle mie funzioni».

Da notizie successive si apprendeva che Cafe aveva fatto ritorno al suo appartamento, situato nel quartiere di Copacabana, e che aveva espresso il proposito di convocare per il pomeriggio di oggi una riunione di ministri nel Palazzo Catete, dove si trovano gli uffici della presidenza.

I risultati di tutto ciò non tardavano a manifestarsi. Una colonna di carri armati percorreva l'Avenida Rio Branco e si disponeva tutto attorno al Parlamento e al Palazzo Catete, dove si trovava il Presidente provvisorio Ramos, unitamente a pezzi d'artiglieria e mezzi blindati. La direzione del traffico nella città veniva assunta dalle truppe che impedivano il transito attraverso le arterie principali a tutti i veicoli ad eccezione delle vetture tramviarie e degli autobus.

Come se tutto ciò non bastasse due incrociatori pesanti della Marina brasiliana gettavano le ancore nella baia di Guanabara, dove si trova Rio de Janeiro. Si trattava degli incrociatori «Ammiraglio Barroso» ed «Ammiraglio Tamandare» il primo dei quali si piazzava in modo da dominare l'aeroporto Santos Dumont, del quale si servono i grandi apparecchi di linea transoceanici. Il secondo invece si ancorava al largo dell'isola Cobras, dove si trova l'arsenale della Marina.

Intanto la Camera dei deputati veniva convocata in seduta straordinaria per prendere in esame una risoluzione presentata dai capi dei partiti social-democratico, laburista e social-progressista. Tale risoluzione mirava a far dichiarare Cafe Filho incapace di esercitare le sue prerogative presidenziali. Ieri sera a mezzanotte la riunione veniva rinviata per mancanza di numero legale.

Contemporaneamente Ramos conferiva a lungo nel Palazzo Catete con i componenti il suo Gabinetto fra i quali si trovavano il ministro della Guerra, Henrique Teixeira Lott, ed altri capi militari. I colloqui sono stati interrotti verso le 22 ma non è stato diramato nessun comunicato in merito ad essi. Verso le 23 Ramos conferiva con il cardinale Jaime de Barros Camara.

All'alba il Parlamento veniva nuovamente convocato. Questa volta, con 179 voti contro 94, la Camera dei deputati approvava una mozione nella quale si prendeva atto che «il Presidente Cafe Filho non è in condizione di esercitare le proprie funzioni di Capo dello Stato».

Presentando la mozione, il «leader» del gruppo parlamentare socialdemocratico aveva espresso un giudizio particolarmente grave, definendo Cafe Filho «non atto moralmente ad assolvere i doveri inerenti alla più alta carica della nazione». L'oratore aveva aggiunto che se la mozione era approvata, il Congresso si assumeva automaticamente il compito di garantire la tutela del regime democratico nel Brasile.

Frattanto, Cafe Filho, con un gesto di sfida, aveva nominato ministro della Guerra l'ex-presidente Enrico Dutra. Naturalmente, il ministro in carica, Henrique Teixeira Lott, non ha riconosciuto la nomina. Il generale Teixeira Lott è a capo di un gruppo di alti ufficiali risoluto ad impedire un ritorno al potere di Cafe.

Cafe Filho arrestato?

RIO DE JANEIRO, mart. sera

Notizie non confermate riferiscono che il presidente brasiliano Joao Cafe sarebbe agli arresti nella sua abitazione situata nel lussuoso quartiere di Copacabana dove il Presidente risiede con la moglie ed il figlio di 13 anni. Reparti dell'esercito appoggiati da carri armati hanno circondato il blocco di case fra le quali è quella di Cafe.

Numerosi arresti, sessanta denunce

Il grosso traffico di stupefacenti a Catania

Attesi clamorosi sviluppi sull'operazione di polizia tuttora in corso

Catania, martedì sera.

Numerosi trafficanti di stupefacenti sono stati tratti in arresto dalla polizia; altri arresti sono ancora in corso. I mandati di cattura sono stati spiccati ieri mattina dal giudice del Tribunale che sta conducendo l'istruttoria sul losco commercio, in seguito ad una denuncia avanzata alcuni mesi addietro dalla squadra investigativa di polizia tributaria delle «Fiamme gialle».

La Guardia di Finanza pervenne alla scoperta in seguito a rigorosi accertamenti effettuati presso le farmacie di tutta la Sicilia orientale. Fu così possibile accertare che, con migliaia di ricette abilmente falsificate, una gang di catanesi aveva effettuato presso numerose farmacie il prelievo di rilevanti quantità di cocaina e morfina che erano state successivamente immesse al commercio clandestino. A conclusione della rigorosa inchiesta, il comando delle «Fiamme gialle» denunciò all'autorità giudiziaria sessanta persone, tra cui numerosi farmacisti e medici nonchè il pregiudicato Orazio Auteri, la cui testimonianza fu rilevante, come si ricorderà, al processo dinanzi alle Assise di Roma a carico di Lionello Egidi.

Nel corso dell'«operazione stupefacenti» è stato arrestato Michelangelo Fichera, anch'egli importante testimone del processo Egidi.

Fra gli arrestati, a quanto è dato sapere nonostante la riservatezza del nucleo di polizia giudiziaria del Tribunale di Catania, cui è stata affidata l'operazione ancora in corso, figurerebbe anche un noto medico cittadino, il quale, secondo gli accertamenti della Guardia di Finanza, si sarebbe prestato ad emettere numerose ricette con le quali i trafficanti si procuravano «dolantinici», dai quali estraevano con un semplice processo chimico la cocaina allo stato puro.

Un altro dei maggiori indiziati, tale Granata, è invece riuscito a sfuggire all'esecuzione del mandato di cattura. Accortosi infatti che i carabinieri stavano per accerchiare la sua abitazione, è salito in un attimo sulla terrazza ed è quindi riuscito a fuggire sui tetti, scomparendo nell'oscurità.

Freddo intenso a Firenze

Firenze, martedì sera.

Cessato il vento, la temperatura è discesa nella nostra città a sottozero. Stamane all'Osservatorio Ximeniano è stata registrata infatti una minima di 2,2 sottozero.

Il cambiavalute di Genova ucciso per vendetta?

Genova, martedì sera.

Mentre proseguono da parte della polizia le indagini sul delitto di via Andrea Doria — i fermi effettuati in questi ultimi giorni sono stati mantenuti — è stata eseguita l'autopsia della salma del cambiavalute Francesco Amedeo Bossi.

I risultati hanno portato una nuova nota di mistero sul tragico fatto: il cambiavalute è stato colpito da ben diciassette coltellate oltre a quelle alla gola scoperte al momento del rinvenimento del cadavere. La vittima è stata selvaggiamente raggiunta alla nuca e alcuni dei colpi di coltello, vibrati di punta, hanno addirittura sfondato la volta cranica, sfondamento poi completato con i colpi della sbarra di ferro.

La successione dei colpi inferti dall'assassino al Bossi pare si possa ora stabilire come segue: l'omicida avrebbe colpito, una volta entrato nell'ufficio del cambiavalute, con un forte pugno al viso la vittima e l'avrebbe poi ferita alla mascella e alla gola con il coltello, continuando a vibrare colpi all'impazzata anche quando il Bossi, voltatosi con moto istintivo per sfuggirgli, era caduto contro il piccolo banco.

Dato quindi di piglio alla sbarra, l'assassino l'avrebbe finito sfondandogli la volta cranica. L'efferatezza del delitto, come è stato rivelato dall'autopsia del cadavere, fa prendere in seria considerazione ormai anche l'ipotesi della vendetta; ipotesi che finora sembrava si dovesse scartare soprattutto considerando il luogo in cui era stato compiuto il delitto.

Era noto, infatti, che il Bossi tutte le sere faceva una breve passeggiata nella deserta via Almeria, nei pressi dell'abitazione sua e nelle vie adiacenti, conducendo al guinzaglio un cagnolino: non si vede perchè un individuo determinato a sopprimerlo abbia progettato di compiere il crimine nel portone di un caseggiato che sorge in una via frequentatissima.

Un incendio a Bolzano

Danni per oltre dieci milioni

Bolzano, martedì sera.

Un furioso incendio ha completamente distrutto un capannone dello stabilimento «Dalmata», alla zona industriale. Anche un secondo capannone è andato parzialmente distrutto. Nel primo capannone erano depositati materiali di imballaggio, avvolgibili e macchine elettriche. I danni superano i dieci milioni di lire.

Isolato il vecchio colpito dalla lebbra

La popolazione di Pavia non corre alcun pericolo

Pavia, martedì sera.

Molta sensazione ha provocato in città la notizia del caso di lebbra scoperto in Borgo Ticino. I medici ci hanno comunque assicurato che nessun pericolo per la popolazione e per la sua stessa famiglia ha rappresentato l'80enne Francesco Arena, che ne è rimasto colpito circa vent'anni or sono. Il poveretto si trova ora nel padiglione per i lebbrosi costruito accanto alla clinica dermatologica della nostra Università, attentamente seguito e curato dai medici della clinica stessa, che è diretta dal professor Falchi.

Il padiglione è una specie di piccola villetta, con giardino e tutte le altre comodità; ma il vecchio là dentro è solo e, nonostante i medici lo rassicurino sulla natura del male che è allo stadio iniziale, non sa darsi pace. L'isolamento, poi, contribuisce a prostrare il malato. Sappiamo che il direttore della clinica, prof. Falchi, ha già interessato del caso l'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica ed ha fatto presente anche l'opportunità di rilasciare il ricoverato, lasciandolo tornare alla propria abitazione, naturalmente sotto l'attento controllo medico.

Viene intanto confermato che l'Arena contrasse l'infezione in Brasile, dove rimase parecchi decenni. L'incubazione della malattia è durata, secondo il parere dei medici, per una ventina d'anni. Soffrendo di disturbi alla vista, i familiari convinsero la settimana scorsa il congiunto a recarsi in una clinica oculistica. Qui i medici gli constatarono infatti una cataratta e fu deciso di sottoporlo ad intervento chirurgico, ritenuto per nulla rischioso nonostante la età; ma durante una visita un medico scoprì alcune piccole lacerazioni tra la barba del vecchio e subito pensò di farlo visitare dal dermatologo. E' stato così che il povero vecchio si è sentito dire che si trattava di lebbra. Le disposizioni adottate dall'ufficio di igiene del Comune, diretto dal prof. Nascimbene, sono valse a tranquillizzare la popolazione. Disinfezioni sono state effettuate in quasi tutte le case del Borgo Ticino, ove il colpito abitava e in tutti i locali pubblici della zona.

I tre nipotini del malato sono stati tenuti all'oscuro della malattia, che ha colpito il nonno. Essi comunque, con il parere del medico, continuano a frequentare le scuole.

Per decisione del Comune

Sfrattati a Biella cinque chioschi di benzina

Biella, martedì sera.

I gestori dei cinque distributori di benzina che circondano piazza Adua, più comunemente chiamata «Rotonda», per la sua forma circolare, hanno ricevuto, in questi ultimi giorni, l'ingiunzione da parte del Municipio di sgomberare la piazza stessa entro il 31 dicembre 1956, trasferendo altrove i chioschi e gli impianti.

Lo sfratto, decretato con voto unanime della Giunta comunale, è stato motivato dalla necessità di assicurare la massima viabilità nel punto più nevralgico della città, dove affluiscono tutti i veicoli provenienti o diretti a Torino e Milano, e nelle cui immediate vicinanze sorgerà nel prossimo anno la nuova stazione ferroviaria.

Il provvedimento è stato logicamente accolto con malumore dagli interessati ma, a quanto risulta, non vi saranno ricorsi.

Due motociclisti moribondi

Cozzano contro un ponte e volano in un canale

Ivrea, martedì sera.

Verso le ore 10,30 di stamane, sulla strada Ivrea-Cigliano, una «Lambretta» proveniente da Torre Balfredo e diretta ad Ivrea con a bordo Ruggero Fete, di anni 23, da Biella, e Innocente Arval di Caremo, di 38 anni, operai, giunta all'altezza del ponte Breda, per causa imprecisata, andava a cozzare contro il parapetto, e gli occupanti precipitavano nelle acque del Naviglio sottostante con un salto di due metri circa.

Soccorsi da alcuni passanti e trasportati all'ospedale di Ivrea, i sanitari si sono riservati la prognosi.

I tre carbonizzati nella cascina

L'orrendo rogo opera di un ladro?

Penetrato nella casa il delinquente sarebbe stato sorpreso dalle padrone; egli allora le avrebbe [illegible] appiccando poi il fuoco

Bergamo, martedì sera.

L'incendio, che ha distrutto in un fulmineo rogo, alla «Cascina» Sprone in Valle Calepio, quasi un'intera famiglia, è servito a mascherare un orribile delitto? [illegible]

TRAGEDIA SU UN AEREO AMERICANO

Uccide la "hostess" a colpi di rivoltella

Il quadrimotore era già atterrato a Seattle (nello Stato di Washington) e stava per arrestarsi davanti alla dogana, quando un passeggero si metteva a sparare all'impazzata - Poi scendeva a terra e si ammazzava con un colpo alla testa

SEATTLE, martedì sera.

Un tragico fatto di sangue, che non ha precedenti nella storia dell'aviazione, è accaduto ieri a bordo di un aereo in servizio sulla linea San Francisco-Seattle. Tutto si è svolto in modo fulmineo e senza che nessuno potesse prevedere quanto stava per accadere.

L'aereo era già atterrato a Seattle e stava per arrestarsi davanti all'edificio della Dogana, quando uno dei passeggeri, non ancora identificato, estraeva una pistola ed esplodeva alcuni colpi contro la hostess, certa Shirley Shedd. Alcuni dei viaggiatori si lanciavano contro l'assassino per disarmarlo, ma questi divincolatosi ingiungeva a tutti di ritirarsi verso la parte posteriore dell'aereo minacciando di ucciderli. Nessuno tentò di reagire, tanto più che fra i passeggeri si trovavano alcune donne e bambini.

Il rumore degli spari, coperto dal rombo dei motori, non era stato udito da coloro che si trovavano a terra. Mentre gli inservienti stavano provvedendo ad avvicinare la scaletta al velivolo per farne scendere i viaggiatori, l'individuo apriva lo sportello e si lanciava fuori tenendo sempre stretta in pugno la pistola. Preso male lo slancio, rovinava a terra, ma si rialzava subito e, diretta l'arma contro di sè, si sparava un colpo alla tempia. Un'autoambulanza prontamente accorsa provvedeva a trasportare in un ospedale della città la Shedd ed il suo assalitore. La giovane è deceduta poco dopo il ricovero mentre le condizioni dell'uomo sono molto critiche.

L'interrogatorio dei passeggeri effettuato dalla polizia non ha portato luce alcuna all'inspiegabile caso. Tutti sono stati concordi nell'affermare che durante il volo l'assassino aveva tenuto un contegno normale e che la «hostess» si era comportata con lui come con gli altri viaggiatori. Il caso è stato affidato alla squadra omicidi di Seattle la quale ha stabilito che i due si conoscevano e che la tragedia non deve essere inclusa nel novero di quelle dettate da passionalità.

Lo sparatore, infatti, è stato identificato per un certo Bob Klendendun, di New York. Un'altra «hostess», Marian Garland, amica della Shedd, ha dichiarato alla polizia che la giovane aveva trascorso la sera di sabato con il Klendendon e che i due avevano litigato.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

TORINO - A. IX - N. 277
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
22-23 Novembre 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

La bella Imperia

Una notte fatale

III. — Il giovane e povero Filippo di Mala, scrivano dell'arcivescovo di Bordeaux, trovandosi a Pisa durante il concilio del 1511, si innamora perdutamente della bella cortigiana Imperia, della quale ha sempre sentito esaltare il fascino. Una sera, ingannando con una scusa l'alabardiere di guardia dinanzi alla casa, Filippo riesce a introdursi fin nell'appartamento di Imperia alla quale dichiara il suo amore. La cortigiana, che in sulle prime voleva metterlo alla porta, ci ha appena ripensato quando arriva l'illustre principe di Ragusa, il quale scopre Filippo che Imperia aveva fatto nascondere. Il principe gli offre una borsa con duecento agnoli d'oro perchè se ne vada. Il giovane, che sembrava così sinceramente innamorato, prende la borsa e sparisce.

«E' veramente intelligente, questo giovane — commenta il signor principe di Ragusa, con un sorriso di sdegno. — Ha subito capito che un semplice scrivano deve cedere il passo a un principe. Ora che siamo rimasti soli, mia cara Imperia...». «Ora — interrompe la bella mentre in preda all'ira afferra uno stiletto — ora ve ne andate immediatamente anche voi, altrimenti, come è vero che esiste il Signore, vi pianto questo pugnale nel petto!». «Non bisogna mai sfidare un pazzo,

e ancora meno una pazza, di compiere una pazzia! — dice il principe. — Arrivederci, dunque, bellezza mia». Ed egli se ne va, cercando di nascondere il suo dispetto. Indispettita, Imperia, lo era stata già prima. «Oh Filippo, Filippo! Dove sei? — mormora la cortigiana. — Quando penso che ti dichiaravi pronto a dare il tuo sangue per me! E per duecento agnoli mi hai abbandonata! Ah, codardo! Ti farò scorticare, bollire vivo, per esserti salvato così vigliaccamente...». Così imprecando, Imperia raggiunge la sua camera. Con grande sorpresa ella vi scorge Filippo che l'attende tranquillamente. Il giovane, uscito da una porta, si era affrettato a rientrare da un'altra. «Mio caro! — esclama Imperia con voce tremante che rivela nel medesimo tempo

gioia e timore. — Che cosa significa tutto ciò?». «E' semplice. Che io ti amo. Grazie al principe, anch'io ho ora qualcosa da offrirti!». Ed è così che il piccolo scrivano Filippo di Mala diviene il felice innamorato dell'illustre cortigiana Imperia. Ma la sua amante, per evitare rischi, impone a Filippo di non farsi vedere più di due volte la settimana: il lunedì e il giovedì, a notte tarda, e soltanto se ella appenderà alla finestra della sua camera un fazzoletto bianco. Per un mese e mezzo, le cose vanno lisce e i due sono felici. Ma quando si avvicina la tredicesima notte, Imperia, superstiziosa come tante donne, viene colta da sinistri presentimenti. Ella sa che il principe di Ragusa ha già fatto ritorno a Pisa e, conoscendolo bene, ha ragione di diffidare. «Filippo — dice Imperia al suo innamorato. — Devi ascoltarmi. Dobbiamo far trascorrere una settimana o due senza vederci!». «Ti sei già stancata di me? Non mi ami più?» protesta Filippo. «Mi fa paura questa tredicesima notte!». «Tanto meglio! Appena sarà passata, riacquisterai la tua tranquillità!». «Come vuoi! Allora vieni a trovarmi mercoledì invece di giovedì...».

La notte del mercoledì, Filippo si incammina verso la casa di Imperia. E' mezzanotte quando egli arriva nei paraggi. Improvvisamente due individui mascherati e armati escono dall'ombra, lo afferrano brutalmente ciascuno per un braccio mentre un terzo personaggio, anche mascherato e armato, gli si para dinanzi. I tre uomini, con voce cupa, recitano in latino la preghiera dei morti poi, senza che Filippo possa difendersi, brandiscono i loro pugnali.

Segue: *L'assassinio vendicato*

Donna Gronchi per la Croce Rossa

La consorte del Capo dello Stato, donna Carla Gronchi, al suo tavolo di lavoro nell'ufficio del Comitato nazionale femminile della Croce Rossa italiana, del quale è stata chiamata a far parte in qualità di Presidente

Antiope

«Antiope» è il nome di questo nuovo abito da sera in seta bianco-vaniglia

Le vedette del cinema per gli scrittori

Numerose vedette dello schermo e della scena hanno offerto la loro opera agli scrittori francesi in occasione di una vendita libraria organizzata al Velodromo d'Inverno. Yves Montand (a sinistra), Betsy Blair e Roger Pigault si sono improvvisati venditori.

Cavalli e caccia

Un abito per le riunioni ippiche e un costume da caccia sono considerati dalla Federazione dei sarti francesi indispensabili all'uomo elegante per il 1956.

Matrimonio in un circo

Al termine della cerimonia nuziale fra due artisti di un circo danese, lo sposo ha voluto offrire alla sposa un singolare viaggetto di nozze per le vie di Copenaghen sul dorso di un elefante. Altri due pachidermi facevano da scorta d'onore.